

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XV LEGISLATURA

n. 23

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 7 al 14 marzo 2007)

### INDICE

BIANCO: sulla carenza finanziaria della direzione distrettuale antimafia di Catania (4-00805) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )	Pag. 671	GRAMAZIO: sulla privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico (4-00623) (risp. FERRERO, <i>ministro della solidarietà sociale</i> )	Pag. 687
BUTTI ed altri: sulle limitate risorse finanziarie delle scuole superiori di Como (4-01349) (risp. BASTICO, <i>vice ministro della pubblica istruzione</i> )	674	IOVENE: sulla morte di un italiano in un carcere thailandese (4-01365) (risp. DANIELI, <i>vice ministro degli affari esteri</i> )	690
CASSON: sui numeri della criminalità in Veneto (4-01390) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	676	LIVI BACCI: sulla concessione di nulla osta al lavoro a cittadini giapponesi (4-01293) (risp. DANIELI, <i>vice ministro degli affari esteri</i> )	691
DE GREGORIO: sull'assunzione di nuovo personale nell'amministrazione della difesa (4-00711) (risp. PARISI, <i>ministro della difesa</i> )	678	MALAN: sulla concessione di visti ad una compagnia teatrale (4-01237) (risp. DANIELI, <i>vice ministro degli affari esteri</i> )	694
DE PETRIS: sulla crisi di un gruppo aziendale informatico (4-00444) (risp. RINALDI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> )	679	PIANETTA: sulle celebrazioni in onore di Giuseppe Garibaldi (4-00586) (risp. MAZZONIS, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i> )	695
EUFEMI: su una casa circondariale del Piemonte (4-00484) (risp. MASTELLA, <i>ministro della giustizia</i> )	685	RUSSO SPENA: sull'assunzione di manutentori presso uno stabilimento industriale in provincia di Napoli (4-00101) (risp. RINALDI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> )	698
GIAMBRONE: su una nomina al vertice della Croce rossa italiana (4-00495) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i> )	685	sulle vicende occorse ad un maresciallo dei Carabinieri (4-00689) (risp. PARISI, <i>ministro della difesa</i> )	699
		RUSSO SPENA, VALPIANA: sul mantenimento dell'ordine pubblico a Padova (4-00649) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	701

SAIA: sul mantenimento dell'ordine pubblico a Padova (4-00721) (risp. MINNITI, <i>vice ministro dell'interno</i> )	Pag. 704	TOMASSINI: sul Consiglio superiore della sanità (4-00926) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i> )	Pag. 710
SODANO: sulla tutela della cinta muraria aragonesa nel comune di Marigliano (Napoli) (4-00909) (risp. MAZZONIS, <i>sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali</i> )	706	TOTARO: sulle carenze di organico di un policlinico fiorentino (4-00157) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i> )	713
STORACE: sulla revoca di alcune nomine in Aziende sanitarie locali ed ospedali in Lombardia (4-00621) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i> )	708	sulle carenze di organico di un policlinico fiorentino (4-00163) (risp. GAGLIONE, <i>sottosegretario di Stato per la salute</i> )	713

BIANCO. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

da notizie di agenzia di stampa (Ansa, 30 ottobre 2006) si apprende che 11 magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catania hanno inviato al Procuratore capo e al Ministero della giustizia un documento con il quale rassegnano le loro dimissioni, non essendo in condizione di adempiere di fatto ai compiti istituzionali che la legge prescrive;

nel documento sottoscritto dagli 11 sostituti procuratori si legge che le «continue e perduranti gravissime disfunzioni riscontrate, la carenza di personale tecnico e le condizioni fatiscenti ed obsolete delle autovetture blindate utilizzate non consentono di adeguatamente salvaguardare la nostra incolumità, né, tanto meno, di garantire un corretto svolgimento dei compiti istituzionali» e che «a tale deficitaria condizione si è da ultimo aggiunta una avvilente indisponibilità di risorse finanziarie che non consentono, ormai da mesi, di approvvigionare le vetture di carburante, nemmeno per garantire la nostra presenza in udienza»;

per protestare contro la carenza di risorse e la scarsa sicurezza loro garantita, gli 11 magistrati si sono visti costretti a rifiutare di firmare lo «schema di accordo di protezione» trasmesso dal Ministero dell'interno il 18 agosto 2006;

il Procuratore della Repubblica di Catania, nel ricordare che da tempo ha segnalato al Ministero della giustizia la grave carenza finanziaria in cui versa la Direzione distrettuale antimafia di Catania, ha evidenziato come – tanto più in un territorio profondamente colpito dalla mafia – accettare le dimissioni dei magistrati sarebbe una sconfitta per lo Stato ed ha sottolineato che, in ogni caso, sarà costretto a limitare l'azione dei magistrati stessi non solo per problemi di bilancio, ma soprattutto di sicurezza, si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano che il problema sollevato dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catania debba essere risolto nel più breve tempo possibile;

in particolare, quali adeguati e tempestivi provvedimenti intendano disporre al fine di garantire ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catania un valido e concreto supporto sul fronte dei trasporti e della sicurezza.

(4-00805)

(7 novembre 2006)

RISPOSTA. – Il Procuratore della Repubblica di Catania ha confermato che effettivamente i sostituti procuratori facenti parte della Direzione Distrettuale Antimafia hanno chiesto la revoca dall'incarico con la motiva-

zione che ritenevano essere venute meno le condizioni per svolgere serenamente e proficuamente la loro attività processuale, sia per la maggior esposizione a rischio, non potendo fare uso delle autovetture blindate, prive di carburante e di manutenzione, sia per la difficoltà di muoversi nell'ampio territorio di competenza per raggiungere aule-*bunker*, istituti carcerari, tribunali periferici. Nella propria nota il Procuratore della Repubblica ha, inoltre, fatto presente come da tempo siano esaurite le scorte di copertine, carta e *toner* necessari per l'espletamento delle attività ordinarie.

A questo proposito, si rappresenta che gli stanziamenti dei fondi assegnati sui capitoli gestiti da questa amministrazione furono ridotti, dai noti tagli effettuati dalla legge finanziaria per il 2006, mediamente del 50% e, per alcuni capitoli, anche in percentuale superiore. La Direzione Generale competente, di conseguenza, si è trovata costretta a ridurre, in analoga misura, le assegnazioni ai funzionari delegati.

Sono, quindi, i funzionari delegati che, per la loro competenza territoriale, provvedono discrezionalmente alla ripartizione dei fondi a seconda delle esigenze rappresentate dagli stessi uffici giudiziari del distretto e, nella fattispecie, dalle Direzioni Distrettuali Antimafia.

Per quanto riguarda le spese di ufficio (cap. 1469), la Direzione competente ha provveduto ad assegnare ai funzionari delegati, per l'anno 2006, tutti i fondi disponibili.

Sono state, infatti, assegnate e interamente accreditate per l'anno 2006 le seguenti somme: alla Direzione Nazionale Antimafia 240.000 euro; alla Corte di Appello di Catania 165.000 euro; alla Procura della Repubblica di Catania 54.000 euro.

Sono stati, inoltre, richiesti, in assestamento di bilancio, fondi aggiuntivi, necessari per garantire la funzionalità degli uffici sino alla fine del 2006. Per quanto riguarda il cap. 1468, sui cui fondi gravano le spese per l'assistenza e l'acquisto di materiale per il funzionamento delle fotocopiatrici di proprietà dell'amministrazione, si rappresenta che sono stati accreditati ai funzionari delegati tutti i fondi disponibili.

A favore della Direzione Distrettuale Antimafia di Catania sono stati emessi quattro ordini di accreditamento per un importo complessivo di 222.500 euro.

A favore della Corte di appello di Catania sono stati emessi quattro ordini di accreditamento per un importo complessivo di 111.250 euro.

A favore della Procura della Repubblica di Catania sono stati emessi quattro ordini di accreditamento per un importo complessivo di 74.575 euro.

Relativamente al servizio di trascrizione atti, al Presidente della Corte di appello di Catania che, nella sua qualità di funzionario delegato, provvede discrezionalmente alla ripartizione dei fondi a seconda delle esigenze rappresentate dagli stessi uffici giudiziari del distretto, per la gestione dell'anno 2006 è stato finora accreditato l'importo di 544.901,89 euro.

Per quanto riguarda la fornitura di arredi ed attrezzature, ogni richiesta avanzata dagli uffici giudiziari di Catania risulta regolarmente evasa.

In particolare, per la Corte di appello di Catania, a seguito di richiesta trasmessa dalla Presidenza del Corte di appello, è stata autorizzata con nota n. 22964 del 12 giugno 2006 la procedura di acquisto di due impianti di archivio, da installare nei locali delle cancellerie, ritenuti indispensabili per la consultazione dei fascicoli processuali, civili e penali. Per la Procura Generale di Catania è stato autorizzato, con nota n. 36291 del 10 ottobre 2006, l'espletamento della procedura per l'acquisto di arredi relativi allo studio del Procuratore Generale dott. Tenebra. Per il Tribunale di Catania, con nota n. 18572 dell'11 maggio 2006, è stato autorizzato l'acquisto di arredi ed è stata assicurata la copertura finanziaria per l'importo di 154.298,40 euro, IVA inclusa.

Infine, per la Procura della Repubblica di Catania, negli ultimi tempi non sono pervenute richieste relative all'acquisizione di arredi; le richieste precedentemente avanzate sono state regolarmente soddisfatte dalla Direzione competente.

La predetta Procura ha in dotazione 27 fotocopiatrici a noleggio e 47 apparecchi *fax*.

Per quanto riguarda il CISIA di Catania, per soddisfare la domanda di arredi avanzata dall'Ufficio con nota n. 31739 del 5 settembre 2006, è stato autorizzato l'acquisto di quanto richiesto, assicurando la copertura finanziaria per 17.035 euro, IVA inclusa.

In merito alla situazione del parco vetture della D.D.A. della Procura di Catania e dei fondi assegnati per la loro gestione, si fa presente che presso il suddetto ufficio risultano in servizio 10 magistrati protetti, a fronte di 20 autovetture specializzate.

Lo stato d'uso generale delle vetture risulta «ottimo» per le vetture di più recente immatricolazione e «buono» per le altre, secondo quanto riportato nel prospetto inviato al Ministero dalla Direzione Nazionale Antimafia. Per quanto riguarda la situazione dei fondi per l'acquisto del carburante e della manutenzione ordinaria, di cui si lamenta l'insufficienza, non si può che ribadire che tale situazione è conseguenza del taglio dei fondi subito in questi ultimi anni, in particolare a seguito della legge finanziaria 2006.

Per tale anno, ai fini dell'acquisto del carburante e della manutenzione ordinaria (cap. 1466), è stato possibile assegnare alla D.N.A., per la successiva ripartizione alle D.D.A., la complessiva somma di 438.000 euro (109,500 a trimestre); non sarebbe stato possibile assegnare una somma maggiore se non penalizzando, ulteriormente, i distretti giudiziari periferici.

In relazione alla tutela dei magistrati in servizio presso la Direzione Distrettuale di Catania, il Ministero dell'interno ha riferito che l'Ufficio Centrale Interforze per la Sicurezza Personale (UCIS) ha invitato il Prefetto di Catania ad adottare, nell'ambito delle proprie competenze, ogni possibile iniziativa per assicurare i dispositivi atti a tutelare l'incolumità

di ciascun magistrato del distretto, secondo le modalità esecutive ai sensi dell'articolo 9 del decreto ministeriale 28 maggio 2003.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(8 marzo 2007)

BUTTI, DELOGU, STRANO, VALDITARA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

il 9 novembre 2006 i dirigenti scolastici delle scuole superiori di Como, riunitisi presso l'istituto Pessina di Como, hanno unanimemente presentato una mozione, inviata al competente Ministero, relativa alla carenza e all'assegnazione dei finanziamenti statali;

la mancanza di risorse può comportare, a detta dei dirigenti scolastici, anche il blocco dei progetti sollecitati o patrocinati dal Ministero e che costituiscono l'arricchimento dell'offerta formativa della scuola;

il mancato accreditamento dei fondi per gli esami di Stato costituisce la fonte più elevata del *deficit* per i bilanci delle scuole superiori;

la mozione inviata al Ministero prende spunto dall'erogazione effettuata da quest'ultimo, a vantaggio dei vari istituti, del 68% del finanziamento per gli esami di Stato in corso. Dalla documentazione inviata non si evince cenno alcuno rispetto al residuo pregresso di cui lo Stato è debitore e che va da un minimo di 100.000 euro ad un massimo di 370.000 euro;

i creditori dei vari istituti potrebbero spazientirsi e adire vie che metterebbero i dirigenti scolastici nella spiacevole situazione di dover ricorrere all'Avvocatura generale dello Stato per un'eventuale difesa in giudizio,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno di assicurare i dirigenti scolastici circa la chiara volontà del Ministro di sanare i debiti contratti dallo Stato con le scuole, nella fattispecie della provincia di Como, nel minor tempo possibile;

se non si ritenga opportuno, viste le pesanti responsabilità oggettive a cui potrebbero andare incontro i dirigenti scolastici nel caso i creditori dovessero rivendicare i propri diritti, di formalizzare i crediti vantati dai singoli istituti;

se non si ritenga opportuno avviare con ogni singolo istituto un proficuo rapporto volto a stabilire una sorta di «piano di rientro» dei debiti contratti dallo Stato al fine di rasserenare l'attività didattica e, cosa non meno importante, i dirigenti scolastici.

(4-01349)

(14 febbraio 2007)

RISPOSTA. – Invero, la situazione delle scuole della provincia di Como rispecchia quella delle altre province della Lombardia, nonché

quella delle altre regioni, ed è un'eredità negativa lasciata dalla precedente gestione.

I tagli di stanziamenti per la scuola operati nella passata legislatura hanno infatti determinato, relativamente alla spesa corrente, un debito di circa 425 milioni di euro. Più in dettaglio, tra il 2002 e il 2006, sono stati tagliati 494,4 milioni di euro (pari al 46,6%) per le supplenze brevi; 106,4 milioni (pari al 72,6%) per gli esami di Stato e 159,8 milioni (pari al 53%) per il funzionamento amministrativo e didattico.

Detti tagli hanno determinato debiti di circa 165 milioni di euro per le supplenze brevi e i precari; 132 milioni per il funzionamento ordinario, calcolati al 31 dicembre 2006, di cui 97 milioni solo per il pagamento della Tassa per la Rimozione dei Rifiuti Solidi Urbani (TARSU) e 128 milioni di debito sono stati contratti, fra il 2003 e il 2005, per gli esami di Stato.

In particolare, relativamente ai compensi da corrispondere ai componenti delle commissioni per gli esami di Stato, sono risultati ampiamente insufficienti gli stanziamenti di 40,24 milioni di euro previsti dall'art. 22 della legge n. 448 del 2001 (legge finanziaria 2002), nella composizione introdotta dalla stessa legge; così pure sono risultate insufficienti le integrazioni disposte per gli anni 2002 e 2003. Né, peraltro, è stata disposta alcuna integrazione della suddetta somma di 40,24 milioni di euro per gli anni 2004 e 2005.

Uno dei primi problemi che questo Governo ha dovuto affrontare appena insediato è stato, quindi, quello di reperire le risorse necessarie per assicurare il regolare svolgimento della sessione degli esami di Stato per l'anno scolastico 2005-2006; a ciò si è provveduto con il decreto-legge n. 210 del 12 giugno 2006, convertito con modificazioni dalla legge n. 235 del 17 luglio 2006, che ha elevato di 63 milioni di euro, per l'anno 2006, il limite di spesa stabilito dalla legge 448 del 2001.

La difficile situazione di finanza pubblica ereditata non ha consentito di reperire subito ulteriori risorse per far fronte a tutto il debito che si è accumulato nei vari esercizi finanziari.

Le istituzioni scolastiche, ove possibile, hanno provveduto, anche in assenza di assegnazione di fondi, alla liquidazione dei compensi mediante anticipazione di cassa.

Questa è la situazione che è stata lasciata.

Sono dunque più che giustificati gli allarmi che pervengono da più parti sullo stato di sofferenza economica delle scuole, una sofferenza che affonda le radici in questa situazione di «rosso» stratificato nel tempo che, unita ai meccanismi di trasferimento farraginosi e lenti, mette le scuole in grandi difficoltà.

Nell'immediato, per evitare ulteriori conseguenze negative sul funzionamento delle scuole, il Ministero ha già chiesto agli uffici scolastici regionali e provinciali di accreditare da subito alle scuole le risorse disponibili nelle giacenze complessive delle contabilità speciali. Si tratta di somme importanti che possono costituire una copertura significativa dei debiti, soprattutto in relazione al mancato pagamento del personale.

Inoltre, è in corso il decreto di attribuzione diretta alle scuole dei 70 milioni di euro della legge n. 440 del 18 dicembre 1997, istitutiva del fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi, che erano stati tagliati nella precedente legislatura per il 2006 e che ora, con la legge finanziaria 2007, in aggiunta ai finanziamenti per l'anno 2007, vengono restituiti alle scuole stesse.

A questi provvedimenti straordinari ed urgenti si aggiunge la modifica del meccanismo di finanziamento alle scuole introdotta dal Governo nel disegno di legge finanziaria 2007 e recepita dal Parlamento all'art. 1, comma 601, della legge n. 296 del 27 dicembre 2006.

Per effetto di questa modifica i fondi assegnati alle istituzioni scolastiche, pari ad oltre 3 miliardi di euro, con un valore medio per ogni scuola intorno ai 300.000 euro, vengono accorpati in due soli grandi capitoli di bilancio (spese per il funzionamento amministrativo e didattico e spese per il personale) e sono assegnati direttamente dal Ministero alle istituzioni scolastiche. Trattasi di una misura che mira alla valorizzazione dell'autonomia scolastica, oltre che alla semplificazione e snellimento del procedimento di accreditamento alle scuole; infatti, l'accorpamento in due soli grandi capitoli del bilancio dello Stato consente alle scuole autonome di definire le priorità di spesa per l'attuazione del loro piano di offerta formativa, senza subire destinazioni vincolate e predefinite, come è invece avvenuto finora.

È in corso il decreto ministeriale che fissa i criteri e i parametri per il riparto degli stanziamenti dei due nuovi capitoli istituiti per il finanziamento diretto alle scuole; successivamente verranno emessi gli ordinativi di pagamento a favore delle scuole stesse.

In questo contesto di carattere generale va vista la specifica situazione delle scuole della provincia di Como, alla quale si fa riferimento nell'interrogazione.

*Il Vice Ministro della pubblica istruzione*

BASTICO

(2 marzo 2007)

CASSON. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nelle città del Veneto si vive con sempre maggior apprensione e disagio il fenomeno della criminalità, tanto che al verificarsi di ogni episodio eclatante aumenta la sensazione di timore e di paura, alle volte peraltro non pienamente giustificata dall'insieme dei fatti criminosi;

da alcuni anni sembra divenuto pressoché impossibile poter ottenere dai vari uffici di polizia (Questura, Carabinieri, Guardia di finanza *in primis*) territorialmente competenti, dati aggiornati e precisi sul tasso di criminalità di ogni singola provincia;

la conoscenza degli indici di criminalità e in particolare dei dati relativi ad ogni fattispecie di reato denunciato e prima ancora accaduto è un fattore fondamentale e imprescindibile, prima di poter valutare il fe-



nomeno criminale, la capacità e l'efficienza degli organi preposti a combatterlo e lo studio di eventuali altri mezzi e/o sistemi alternativi di lotta alle diversificate specie di criminalità,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare affinché siano raccolti con urgenza (e comunicati con altrettanta urgenza), a cura dei competenti uffici di polizia delle singole province del Veneto (Questure, Comandi dei Carabinieri, Comandi della Guardia di finanza), tutti i dati in loro possesso relativi agli anni 2001-2005 (divisi anno per anno) concernenti ogni fattispecie di reato rilevata d'ufficio, ogni fattispecie di reato emersa a seguito di denuncia o querela o esposto di qualsiasi genere, il numero di persone da loro denunciate alla magistratura ed il numero di arresti e/o fermi eseguiti e l'esito del relativo procedimento di convalida.

(4-01390)

(20 febbraio 2007)

RISPOSTA. – Dopo un periodo transitorio di sperimentazione, dal 2004 è entrato definitivamente a regime il nuovo sistema informatico di elaborazione dei dati denominato SDI (Sistema di indagine), che è andato prima ad affiancare e poi a sostituire definitivamente il sistema su base cartacea precedentemente utilizzato per l'elaborazione delle statistiche sulla criminalità, il cosiddetto «modello 165».

Il nuovo sistema di informazione, consentendo di immagazzinare elettronicamente molte più informazioni, consente operazioni di comparazione ed elaborazione che il precedente sistema cartaceo non rendeva possibili o agevoli. La maggior parte dei dati cui fa riferimento l'interrogazione risultano già raccolti, elaborati e disponibili all'interno delle banche dati dello SDI e costituiscono quindi la base conoscitiva e statistica su cui, tanto a livello centrale quanto in sede locale, le autorità di pubblica sicurezza possono sviluppare la valutazione e l'analisi delle fenomenologie criminali e delle loro dinamiche evolutive.

Per quanto riguarda, in particolare, il Veneto, sono a disposizione dell'interrogante schede riassuntive e relative tavole sinottiche riguardanti la situazione della delittuosità provincia per provincia, da cui possono rilevarsi i dati, distinti per ogni singola fattispecie, rilevati dalla Polizia di Stato, dall'Arma dei Carabinieri e dalla Guardia di finanza e riferite agli anni 2004, 2005 e 2006. Il computo si riferisce alle segnalazioni di reato e non alle persone fisiche, per cui una persona denunciata per più reati è conteggiata più volte in relazione a ciascuno dei reati commessi.

Al riguardo, corre l'obbligo di fornire alcune precisazioni. Innanzitutto, poiché il vecchio sistema di rilevazione cartacea non consentiva di effettuare distinzioni fra le segnalazioni per le quali si è proceduto «a piede libero» e quelle per le quali si è proceduto al fermo di polizia o all'arresto, alcuni dei dati cui fa riferimento l'interrogazione sono disponibili solo a partire dal 2004, data di definitiva entrata in funzione dello SDI.

Si precisa, inoltre, che i sistemi informatici in uso alle forze di polizia attualmente non consentono di individuare separatamente i reati perseguiti d'ufficio da quelli rilevati in seguito a denuncia, querela o esposto, né consentono di disaggregare i dati relativi al numero degli arresti o dei fermi eseguiti in relazione all'esito del successivo, eventuale provvedimento di convalida.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(20 febbraio 2007)

DE GREGORIO. – *Al Ministro della difesa.* – Risultando all'interrogante che:

nell'anno 2001 è stato bandito dall'Amministrazione della difesa un concorso pubblico a 31 posti di assistente giudiziario, area funzionale B, posizione economica B3, la cui graduatoria è stata pubblicata il 12 settembre 2003;

nella legge finanziaria 2004 si confermava per quell'anno il blocco delle assunzioni, rivedendo tuttavia la possibilità di deroghe nel limite di un contingente di personale corrispondente ad una spesa annuale a regime di 70 milioni di euro per l'anno 2004 e 280 milioni di euro per l'anno 2005;

la risoluzione 7-00374 a firma Ramponi approvata dalla Commissione difesa della Camera dei deputati nella XIV Legislatura, impegnava il Governo ad assumere la gran parte dei vincitori dei concorsi espletati dall'Amministrazione della difesa nell'anno 2004;

nonostante la scadenza dei termini della graduatoria del concorso indicato sia il 10 dicembre 2006, rimangono ancora da assumere poche persone, di cui tre per il Piemonte,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno disporre l'assunzione immediata dei pochi vincitori rimasti del concorso in questione, che, con l'approssimarsi del mese di dicembre, data della scadenza della validità del concorso stesso, vedrebbero disattese da ormai troppo tempo le loro legittime aspettative.

(4-00711)

(17 ottobre 2006)

RISPOSTA. – La questione sollevata con l'interrogazione in esame rientra nella più generale problematica della riduzione di assunzioni di personale nell'ambito della pubblica amministrazione.

In particolare, l'atto, nel fare riferimento al concorso pubblico bandito dalla Difesa nel 2001 per n. 31 posti di assistente giudiziario, osserva la presunta mancata assunzione di tutti i vincitori («rimangono ancora da assumere poche persone, di cui tre per il Piemonte») del concorso mede-

simo, i cui termini della graduatoria – pubblicata il 12 settembre 2003 – sarebbero dovuti scadere il 10 dicembre 2006.

In primo luogo, si dà assicurazione che i vincitori del concorso in questione sono stati tutti assunti tra il 15 novembre ed il 31 dicembre 2004.

Anche i vincitori del concorso pubblico a 3 posti per la regione Piemonte hanno sottoscritto il contratto individuale di lavoro in data 15 novembre 2004.

Al riguardo, va sottolineata l'incisività e la determinazione con cui l'amministrazione ha sempre operato per completare il programma delle assunzioni nel più breve tempo possibile, sensibilizzando i competenti organi decisionali per ottenere, con il meccanismo della deroga, il ripianamento, almeno, di una buona parte delle posizioni organiche vacanti.

Infatti, l'amministrazione, in applicazione di quanto previsto in materia di autorizzazione alle assunzioni in deroga al blocco, si era tempestivamente attivata, inviando alla Presidenza del Consiglio dei ministri la richiesta di assunzione dei vincitori dei concorsi già espletati, ivi compresi i predetti 31 assistenti giudiziari.

In virtù di tale iniziativa, con il decreto del Presidente della Repubblica 25 agosto 2004 («Autorizzazione alle assunzioni nelle Pubbliche Amministrazioni, a norma dell'art. 3, commi 53, 54 e 55, della legge 24 dicembre 2003, n. 350»), la difesa veniva autorizzata ad assumere a tempo indeterminato 511 unità, a decorrere dal 15 ottobre 2004.

La competente Direzione Generale per il Personale Civile, pertanto, ha posto in essere tutti gli adempimenti necessari per procedere alle assunzioni autorizzate, che sono state completate entro i termini previsti.

Per dovere di completezza, si precisa, comunque, che l'art. 1, comma 536, della legge 296/2006 ha prorogato i termini di validità delle graduatorie al 31 dicembre 2008.

È di tutta evidenza, in conclusione, come grazie all'azione tempestiva ed incisiva di questa amministrazione sia stato possibile soddisfare le legittime aspettative di tutti coloro che, avendo sostenuto e superato una prova di concorso pubblica, aspiravano a vedere riconosciuto il proprio diritto ad essere assunti.

*Il Ministro della difesa*

PARISI

(12 marzo 2007)

DE PETRIS. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

Gepin Datitalia SpA, precedentemente denominata Gepin Engineering, e appartenente al gruppo imprenditoriale Gepin (Generale per l'Informatica) di proprietà della famiglia Zavaroni che ne detiene l'intero pacchetto azionario, opera attraverso sedi in tutta Italia, per un organico complessivo, al 31 gennaio 2006, di 605 dipendenti;

il gruppo aziendale Gepin, che annovera al suo interno altre Società quali Kenobi, Gepin, Fingepin e Altea, si impegna da circa una ventina d'anni nel settore delle consulenze *softwarea* beneficio di grandi soggetti committenti, soprattutto nelle telecomunicazioni (Telecom, Poste), nel settore bancario e in ambito industriale, e recentemente ha allargato le sue competenze all'attività di *call center*;

nel corso dell'esercizio 2002, la allora Gepin Engineering SpA, specializzata nell'offerta di servizi per la manutenzione e lo sviluppo di sistemi informativi, ha perfezionato l'acquisto della Datitalia Processing SpA di Napoli, da lungo tempo gestore del CED del Banco di Napoli. Venditore della Datitalia Processing era l'Istituto San Paolo di Torino, divenuto frattanto proprietario del Banco di Napoli e degli assetti patrimoniali facenti capo all'istituto di credito partenopeo;

successivamente all'acquisto, però, veniva a proporsi una riduzione delle commesse verso Datitalia da parte dello stesso San Paolo, che comunque si trovava in posizione di cliente per molti dei servizi *software* offerti dalla Datitalia Processing e, pertanto, il vertice direttivo del gruppo Gepin procedeva ad un programma di riorganizzazione aziendale dell'impresa acquisita, con richiesta di cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) a zero ore, per riorganizzazione aziendale, per 65 dipendenti della Datitalia Processing e per la durata di 24 mesi, dal 1° ottobre 2003 al 30 settembre 2005; contestualmente all'avvio di tale procedura, in data 15 ottobre 2003, la Datitalia Processing veniva fusa per incorporazione nella controllante Gepin Engineering, pervenendosi al nuovo soggetto imprenditoriale Gepin Datitalia SpA;

nel 2004 l'azienda lamentava non solo il persistere, ma anche l'aggravarsi di una situazione di crisi che coinvolgeva altri settori aziendali, e pertanto chiedeva l'apertura di una nuova CIGS per ulteriori 62 unità che andavano ad aggiungersi alle precedenti 65, per un totale di 127 lavoratori e lavoratrici, tutti ormai dipendenti della Gepin Datitalia SpA, ma nei quali erano ricompresi anche un buon numero di ex Gepin Engineering; il Ministero del lavoro e delle politiche sociali accoglieva questa richiesta con un provvedimento integrativo/sostitutivo del programma di riorganizzazione già avviato, concedendo l'aggiunta alla procedura di CIGS in atto di ulteriori 62 unità, con decorrenza dal 19 luglio 2004 fino al 30 settembre 2005; questo nuovo provvedimento ha segnato l'allargamento della procedura di CIGS a cinque unità della Sede di Roma, mentre in precedenza la persone interessate ai provvedimenti erano tutte in forza presso la Sede di Napoli;

successivamente, in data 2 maggio 2005, la Gepin Datitalia SpA ha avviato una procedura di mobilità, *ex artt.* 4 e 24 della legge 223/1991, per 98 lavoratori e lavoratrici dipendenti dalle Sedi di Napoli, Roma e Palermo, considerando 92 dipendenti per la Sede di Napoli, 5 per Roma, 1 per Palermo, richiesta poi accantonata, convenendo le parti per la concessione di un ulteriore periodo di CIGS per dodici mesi, dal 1° ottobre 2005 al 30 settembre 2006, e per un corrispondente numero di addetti;

ultima fase della vicenda è l'apertura da parte dell'azienda di una nuova procedura di mobilità in data 27 luglio 2006 per 98 dipendenti (92 su Napoli, 5 su Roma, 1 su Palermo);

rilevato che:

con riguardo all'impianto complessivo del programma di riorganizzazione collegato alla CIGS, risulta da fonti sindacali che l'impegno aziendale per arginare la presunta condizione di crisi è stato pressoché nullo. In tutti questi anni, ben poco è stato fatto per una riqualificazione del personale in termini di formazione e aggiornamento professionale. Né si sono registrate sia pur minime iniziative nel campo della ricerca e dell'innovazione tecnologica, oggi più che mai irrinunciabili fattori di rilancio produttivo e di affermazione commerciale;

negli stessi anni, d'altra parte, è stato fatto ampio ricorso a personale di aziende terze, a lavoratori in possesso di partita iva, e addirittura a lavoro precario, sotto forma di collaborazioni coordinate, così come attestato negli ultimi bilanci di esercizio depositati presso il Registro delle imprese (esercizio 2002 per Gepin Engineering, esercizi 2003-2004 per Gepin Datitalia), con valori di spesa per tali consulenze esterne che si aggirano sui 5-6 milioni di euro annui, a fronte di un costo complessivo per il personale interno compreso tra i 22 e i 25 milioni di euro e quindi con una proporzione, a giudizio dell'interrogante, drammatica, che lascia intravedere il malcelato tentativo di surrogazione dei dipendenti regolarmente assunti con personale precario e contrattualmente più debole;

rispetto all'osservanza delle normative in materia di CIGS, si segnala la mancata rotazione del personale delle sedi interessate, in evidente contrasto con quanto previsto dalla legge 223/1991, fatto aggravato dalla mancata indicazione, in tutte e tre le procedure esperite dalla richiedente Gepin Datitalia, dei criteri specifici di individuazione dei lavoratori che potevano essere sospesi, in violazione del combinato disposto dell'art. 1, comma 7, della legge 223/1991, e art. 5, commi 4 e 5, della legge 164/1975, al punto da far ritenere il ricorso alla CIGS più un'iniziativa mirata a colpire gruppi definiti o singoli lavoratori in maniera arbitraria e vessatoria, piuttosto che la predisposizione di uno strumento di effettiva emergenza, vista anche la presenza di esponenti di rappresentanze sindacali aziendali tra gli addetti cassaintegrati;

in questo contesto di presunta crisi di Gepin Datitalia SpA, la capogruppo Kenobi e le altre collegate Gepin, Fingepin, e Altea, e la controllata Uptime (Altea e Uptime sono operative nell'area dei servizi di *call center*), hanno presentato negli ultimi anni risultati e utili piuttosto apprezzabili; in particolare Gepin SpA è diventata titolare di commesse che erano storicamente affidate alla Gepin Engineering/Datitalia, tanto che vien fatto di supporre un surrettizio trasferimento di valori verso altre realtà del gruppo, per procurare in maniera artificiosa una situazione di apparente flessione produttiva e finanziaria da parte di Gepin Datitalia;

nelle altre aziende collegate, si sono verificati periodicamente (semestralmente o annualmente) erogazioni di premi individuali, consistenti in aumenti di merito, corrisposizioni di gratifiche *una tantum*, avanzamenti

di categoria contrattuale, a dimostrare il buon andamento complessivo dell'intero gruppo Gepin;

in particolare la sede di Roma, non coinvolta nel rapporto con il Sanpaolo Banco di Napoli, dimostra particolare vitalità con positive acquisizioni come le commesse in Poste italiane e presso il Comune di Roma, un allargamento della presenza in ambito bancario (BNL, Banco Posta, San Paolo Roma) e nella gestione sistemistica dei *call center*, e un consolidamento delle posizioni verso altri clienti come INPS, ACI, TIM e Stone, e come dimostrato dall'assorbimento nei progetti di personale proveniente da altre realtà del gruppo, e addirittura dalla stessa sede di Napoli, per cui si sottolinea come il personale proveniente dalla consociata Gepin SpA sia in tutto corrispondente, per profili professionali e per qualifiche, alle caratteristiche dei lavoratori Gepin Datitalia attualmente sospesi dal lavoro,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda mettere in moto al fine di garantire il diritto al lavoro in questo contesto;

se ritenga possibile accettare una pratica, frequente nel mercato, ma, in questo caso, di palese abbattimento del costo del lavoro attraverso la negazione dei diritti e la sostituzione di operatori con rapporti a tempo indeterminato con operatori con contratti flessibili, pur permanendo identiche le mansioni;

se non ritenga irragionevole il ricorso a nuovo personale precario a fronte di una richiesta di CIGS o addirittura di mobilità;

quali iniziative intenda porre in essere a fronte della pratica di scaricare elementi di perdita solo su alcune consociate di un gruppo industriale, come nel caso presente, al fine di socializzare le perdite attraverso l'uso di ammortizzatori sociali o per accedere surrettiziamente alle procedure di mobilità.

(4-00444)

(22 agosto 2006)

RISPOSTA. – Dagli accertamenti effettuati dalla Direzione provinciale del lavoro di Roma è emerso quanto segue.

La S.p.A. Gepin Datitalia, nata nel 2003 dalla fusione per incorporazione di Datitalia Processing S.p.A. in Gepin Engineering S.p.A., ha per attività la produzione e gestione di *software* e sistemi informativi.

La società, che alla data della fusione aveva un organico composto di 676 lavoratori dipendenti (di cui 425 provenienti dall'incorporata e 251 dall'incorporante), ha fatto ricorso alla CIGS, a zero ore e con rotazione, per riorganizzazione aziendale, nel periodo dal 1° ottobre 2003 al 30 settembre 2005, relativamente al personale occupato presso la sede di Napoli e dal 19 luglio 2004 interessando anche quello di altre unità produttive, tra cui la sede di Roma, per una media mensile di 5 lavoratori dipendenti.

Alla pari degli altri lavoratori sono stati collocati in CIGS e quando possibile richiamati al lavoro, anche alcuni componenti la RSU ed alcuni rappresentanti sindacali provinciali.

La Gepin Datitalia, interessata anche dalla proroga complessa di CIGS nel periodo dal 1° ottobre al 30 settembre, ha documentato la realizzazione degli investimenti previsti nel programma di riorganizzazione, mediante l'esibizione di fatture ed ordini di acquisto per complessivi 2.276.971 euro di cui, relativi alla sede di Roma, 177.118 euro, per beni immateriali, 54.903 euro per beni materiali e 202.893 euro per la formazione del personale.

Nel programma predetto di riorganizzazione aziendale erano compresi l'acquisizione di impianti informatici e di licenze d'uso di *software*, la partecipazione ad organizzazioni di ricerca nell'ambito di tecnologie innovative e la riqualificazione del personale mirata all'aggiornamento professionale ed al miglioramento delle competenze.

Dalla documentazione esaminata relativa alla formazione del personale è emerso che durante i periodi di CIGS sono stati tenuti, direttamente presso le aziende committenti, corsi in aula o *training on the job* in favore di 42 lavoratori di Roma, di cui 3 sospesi, per complessivi 278 giorni.

È emerso, altresì, che in favore dei lavoratori in forza a Napoli sono stati tenuti negli ultimi mesi corsi della durata di complessive 400 ore, organizzati in collaborazione con la Regione Campania e da quest'ultima concessi al Consorzio Forma con atto del 4 aprile 2006, per la formazione generale di esperti in ambiente Web e Microsoft e di esperti in ambienti e piattaforme Visual e C.

I corsi predetti, secondo quanto dichiarato dal responsabile della società, hanno permesso il rientro al lavoro di 13 unità nella sede di Napoli su 32 partecipanti.

Si rappresenta, inoltre, che con verbale del 28 settembre 2006, la Gepin Datitalia e le Organizzazioni Sindacali hanno concordato la presentazione di una ulteriore richiesta per la concessione del trattamento di integrazione salariale in base alla complessità connessa alle ricadute occupazionali, per 116 lavoratori di cui 11 impiegati o quadri della sede di Roma, 104 di Napoli e 1 di Palermo a far data dal 1° ottobre 2006 al 30 settembre 2007.

Per questi lavoratori è stata concordata la sospensione a zero ore per dodici mesi.

Si fa presente che la predetta istanza di concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale è, al momento, in lavorazione presso la direzione generale degli ammortizzatori sociali. Quest'ultima è infatti in attesa delle risultanze delle verifiche, di competenza degli ispettori del lavoro; relative al rispetto, da parte della società richiedente, oltre che dei criteri di individuazione dei lavoratori da sospendere e delle modalità di rotazione degli stessi (derogabile, ai sensi dell'art. 1, comma 8, legge 223/1991, con accordo sindacale in presenza di esigenze di ordine tecnico-organizzativo), anche dell'utilizzazione da parte della stessa di lavoratori precari.

Nello steso accordo del 28 settembre 2006 è previsto, tra l'altro, l'incontro delle parti, società ed organizzazioni sindacali, alla fine di ogni trimestre, per ridefinire i criteri di rotazione sulla base dell'andamento dell'attività produttiva e dello stato di attuazione del programma di riorganizzazione ed è stata concordata, per 81 unità in esubero, la collocazione in mobilità volontaria e con incentivo da definire secondo le modalità e le condizioni stabilite in data 26 settembre 2006 con le stesse organizzazioni sindacali in sede di riunione.

Riguardo alla erogazione di aumenti di merito ed avanzamenti contrattuali la società ha concesso ad alcuni lavoratori con la qualifica di quadro dei miglioramenti normativi che hanno determinato per la parte economica solo il riassorbimento del super minimo.

Si comunica, altresì, con riferimento alla occupazione in trasferta di alcuni lavoratori dipendenti della sede di Napoli per l'esecuzione di commesse acquisite in Roma, che, secondo quanto riferito dal responsabile della società in questione, l'assegnazione degli incarichi a circa trenta dipendenti, è stata disposta sulla base dei requisiti professionali richiesti dai clienti, pur determinando la trasferta un costo per l'azienda ed un disagio per lo stesso lavoratore impiegato.

Dall'esame del libro matricola è risultato che la società Gepin, con un organico attuale di 585 lavoratori dipendenti, dall'ottobre 2003, data di inizio della CIGS, non ha proceduto a nuove assunzioni con contratto a tempo determinato o indeterminato, mentre ha sottoscritto contratti di collaborazione con 7 tecnici altamente specializzati assunti per le sedi di Milano e di Torino e con 6 consulenti commerciali e componenti del Consiglio di amministrazione della società per le sedi di Roma e di Napoli.

Secondo quanto dichiarato, la società si è avvalsa principalmente di collaborazioni esterne per attività specialistiche o comunque diverse da quelle abituali affidate a soggetti con competenze professionali non presenti in azienda, nonché per prestazioni occasionali finalizzate a fronteggiare situazioni di emergenza, nel rispetto del principio di economicità della commessa, oltre a quelle affidate a terzi, anche al fine di garantire la continuità del servizio, designati dallo stesso cliente.

Si comunica, infine, che in data 14 settembre 2006 è stata deliberata la fusione della Gepin Datitalia nella controllante Gepin Generale per l'Informatica S.p.A.

Per l'operazione di fusione predetta, è stato dato avvio al trasferimento dei contratti già in fase di operatività alla società controllante.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro  
e la previdenza sociale*

RINALDI

(5 marzo 2007)



EUFEMI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

con ripetuti documenti di sindacato ispettivo, già presentati nei mesi di giugno e luglio 2006, è stata richiamata l'attenzione del Ministro in indirizzo sulla situazione nelle carceri piemontesi con particolare riferimento alla casa di reclusione S. Michele di Alessandria;

da circa tre anni lo stesso sindacato OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma Polizia penitenziaria) ha denunciato una serie di disfunzioni presso la suddetta casa di reclusione dovute ad una cattiva ed iniqua gestione della direzione e di alcuni coordinatori di talune unità operative;

richiamata l'anomalia di tale cattiva gestione e auspicato l'intervento di misure correttive previo avvicendamento dei responsabili, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di assumere urgenti e auspicati provvedimenti che non possono e non devono ripercuotersi sugli agenti della Polizia penitenziaria che espletano servizio alla casa di reclusione di S. Michele di Alessandria, sia al nucleo che all'interno dell'istituto, i quali, loro malgrado, proprio a causa della mancanza di chiari indirizzi da parte della Direzione e dei coordinatori, sono stati lasciati allo sbando e si sono trovati nel più completo abbandono.

(4-00484)

(19 settembre 2006)

RISPOSTA. – In risposta all'interrogazione, si rappresenta che il quadro delle relazioni sindacali nella casa di reclusione di Alessandria è stato connotato, negli ultimi mesi, da un'accesa conflittualità, su cui il Provveditore regionale è sempre intervenuto, al fine di favorire un clima di maggiore distensione.

In merito alla gestione della struttura, si rileva che i procedimenti attuativi della legge 54/2005 condurranno ad un nuovo assetto organizzativo di istituti e servizi, connesso anche alle nuove dotazioni organiche, con relativa attribuzione di incarichi dirigenziali.

*Il Ministro della giustizia*

MASTELLA

(8 marzo 2007)

GIAMBRONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e della difesa.* – Premesso che:

in data 12 maggio 2006 il Presidente del Consiglio dei ministri, on. Silvio Berlusconi, nella sua duplice veste di capo del Governo e Ministro della salute *ad interim*, ha nominato la signora Mila Peretti Brchetti Ispettrice nazionale del Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa italiana;

in data 10 maggio 2006 è stato eletto, dalle Camere in seduta congiunta, il Presidente della Repubblica – il quale, insediatosi il 15 maggio,

ha dato l'incarico per la formazione del Governo all'on. Romano Prodi in data 16 maggio;

il decreto di nomina dell'Ispettrice nazionale dovrebbe sostanziarsi nell'individuazione e nella scelta di una persona che per la preparazione tecnica ed attitudini al comando raccolga il favore del Presidente del Consiglio dei ministri e dei Ministri titolari dei Ministeri della salute e della difesa;

l'Ispettrice nazionale del Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa, per l'importante ruolo istituzionale che è destinata a ricoprire, dovrebbe godere della piena ed integrale fiducia del Governo, inteso come potere esecutivo nel pieno esercizio dei suoi poteri, e non rappresentare l'atto dell'ultimo giorno di un potere politico e di una tendenza politica che non gode più del consenso del Paese;

tenuto conto che:

il principio del cambiamento ai vertici dell'apparato amministrativo si rende necessario quando, a seguito di una valutazione della personalità del soggetto nominato dal precedente Governo, risulti ragionevole il convincimento che la sua attività non sia, o non possa essere esercitata con il connotato della impossibilità e del buon andamento che comportano la legittimità o l'opportunità delle scelte in sintonia con gli indirizzi politici del Governo in carica;

in base al principio della distinzione tra politica ed amministrazione ai dirigenti spetta il compito di attuare in modo imparziale l'indirizzo politico dell'esecutivo;

alcune socie della C.R.I. hanno sottoscritto un'istanza di riesame al Presidente del Consiglio dei ministri per la nullità e/o l'annullamento dell'atto amministrativo suddetto in quanto ingiusto, illegittimo ed altamente lesivo dei diritti e degli interessi delle istanti e della Associazione tutta,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno, previa verifica delle circostanze riportate, dichiarare la nullità dell'atto in merito, ovvero l'annullabilità dello stesso, previa sospensione del medesimo e di tutti gli atti ad esso conseguenti.

(4-00495)

(19 settembre 2006)

RISPOSTA. – Questo Ministero ritiene che l'istanza di riesame riguardante la nomina della sig.ra Mila Peretti Brachetti a Ispettrice nazionale del Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana (C.R.I.) sia infondata, alla luce della disciplina normativa contenuta nel vigente Statuto della C.R.I. (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 6 maggio 2005, n. 97).

In ordine al primo vizio prospettato, concernente la «piena ed integrale fiducia del Governo» attualmente in carica, si deve rilevare che, trattandosi di nomina ad una posizione di natura strettamente tecnica e non politica, non è previsto che debba essere verificata, dopo l'insediamento

della nuova compagine governativa, la persistenza dell'elemento fiduciario.

Tale nomina infatti non è soggetta a *spoils system*, e per la stessa è definita una durata limitata (quattro anni), confermabile non più di una volta consecutivamente.

Relativamente al presunto secondo vizio dell'atto di nomina, consistente nel fatto che non vi sia stata precedentemente una procedura selettiva e di valutazione interna all'amministrazione, è opportuno evidenziare che tale procedura non è prevista dalle norme vigenti.

L'art. 14, comma 4, dello Statuto della C.R.I. prevede soltanto che l'Ispettrice nazionale del Corpo delle infermiere volontarie debba essere in possesso di «requisiti di specifica preparazione tecnica e attitudini al comando», individuando, pertanto, una valutazione assoluta e non comparativa.

Le considerazioni sopra indicate sono state formulate anche dal Ministero della difesa che ritiene che l'istanza di riesame sia infondata.

Peraltro, le istanze citate nell'atto parlamentare sono meri atti propositivi, diretti alle amministrazioni alle quali è riferibile il provvedimento contestato e a carico delle stesse si possono pertanto escludere sia vincoli d'ordine amministrativo sia doveri di riscontro.

*Il Sottosegretario di Stato per la salute*

GAGLIONE

(12 marzo 2007)

GRAMAZIO. – *Al Ministro della solidarietà sociale.* – Premesso che:

la privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico gestito da Enti pensionistici – oggi privatizzati – lede e pregiudica i diritti degli inquilini che vi abitano da oltre quaranta anni;

le abitazioni erano state ottenute a seguito di un provvedimento di sfratto ed ad una normativa che concedeva loro la precedenza;

la privatizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e la liberalizzazione dei canoni di locazione sta mettendo in grave difficoltà gli inquilini ora pensionati, perché privi di un reddito adeguato al fine di far fronte ai nuovi canoni di locazione;

tale comportamento da parte degli enti disattende la legge 70/75 che enumerava tutti gli enti pensionistici che dovevano esercitare una funzione pubblica, poiché «gestori» di denaro pubblico ed «erogatori» di pensioni, e per queste ragioni soggetti a controlli periodici di cassa da parte della Corte dei Conti, e perché gli atti parlamentari escludono fini di lucro;

il decreto legislativo 509/94 ha privatizzato alcuni di tali enti, ma non ha permesso che beneficiassero di interventi pubblici (art. 1);

il decreto legislativo 104/96 ha disposto la dismissione del patrimonio immobiliare degli enti pensionistici rimasti pubblici, ma ha per-

messo agli inquilini di tali enti di comprare gli immobili in cui abitavano da anni,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per risolvere l'emergenza abitativa di Roma, che attualmente coinvolge altre centomila persone;

come intenda intervenire per risolvere il problema abitativo, visto che a Roma il canone mensile di affitto per un appartamento si aggira sui 1.440 euro, cifra insostenibile non soltanto per gli «antichi poveri», ma anche per il ceto medio impoverito;

quali provvedimenti intenda adottare per salvaguardare gli inquilini degli enti oggi privatizzati, accomunati da identiche aspettative e clausole contrattuali degli inquilini rimasti, per così dire, pubblici;

quali soluzioni intenda prevedere per difendere gli inquilini sfrattati che non hanno potuto sottoscrivere un nuovo contratto perché mancanti di un reddito adeguato o per quanti, per timore di perdere la casa, hanno accettato un canone imposto unilateralmente dall'ente locatore, considerando che la legislazione citata ha creato una disparità di trattamento rispetto all'originaria condizione comune a tutti gli inquilini degli enti previdenziali pubblici, venendo così meno al principio sancito dagli articoli 3 e 47 della Costituzione.

(4-00623)

(3 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Come è noto, è stata finalmente approvata dal Parlamento la legge 8 febbraio 2007, n. 9, sul disagio abitativo, con la quale si proroga di 8 mesi la locazione (o 18 mesi, per conduttori di alloggi di Casse professionali e previdenziali, compagnie di assicurazione e istituti bancari) per le famiglie aventi un reddito complessivo familiare inferiore ai 27.000 euro lordi, con provvedimenti esecutivi per finita locazione.

Questa legge, che affronta e allevia temporaneamente i casi di emergenza, si pone l'obiettivo di avviare un lavoro istituzionale per l'avvio di un programma che affronti il disagio abitativo. Il disagio sociale inerente al problema della casa affligge, in particolar modo, determinate categorie di soggetti svantaggiati (anziani, disabili, eccetera) e la mancata efficacia dei precedenti interventi legislativi a carattere emergenziale ha ulteriormente aggravato il problema soprattutto, ma non solo, nelle grandi aree metropolitane.

Nelle grandi città, infatti, il fenomeno si caratterizza prevalentemente per il progressivo aumento degli sfratti dovuti a morosità; per la carenza di offerta di alloggi pubblici, derivante anche dalla dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali; per un'elevata percentuale di immobili non occupati; per l'aumento della povertà materiale e immateriale; nonché per un ultimo fattore, non di minore importanza, connesso ai processi migratori.

La nuova legge prevede la temporanea sospensione degli sfratti, unitamente ad ulteriori disposizioni dirette ad avviare a soluzione il problema abitativo, da realizzarsi mediante la predisposizione di un piano straordinario pluriennale da parte delle Regioni su proposta dei Comuni e l'avvio di un tavolo di concertazione da parte dello Stato per definire un programma nazionale di edilizia residenziale pubblica, finalizzato all'aumento dell'offerta di alloggi in locazione.

Una prima fase prevede che i Comuni ad alta tensione abitativa (censiti da una delibera Cipe del 2003), i Comuni capoluogo di provincia e quelli confinanti con oltre 10.000 abitanti devono fornire e indicazioni necessarie alle Regioni e alle Province autonome di Trento e di Bolzano, affinché queste ultime predispongano un piano straordinario di intervento di durata triennale, destinato soprattutto alle famiglie che hanno ottenuto l'ultima proroga e che sono nelle graduatorie per l'assegnazione di alloggi di edilizia residenziale pubblica. È previsto che i piani regionali debbano essere inviati entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge al Ministero delle infrastrutture, al Ministero della solidarietà sociale ed al Ministero delle politiche per la famiglia.

Per espressa previsione, il programma nazionale tenuto conto delle indicazioni emerse dal Tavolo di concertazione dovrà contenere gli obiettivi e gli indirizzi di carattere generale per la programmazione regionale di edilizia residenziale pubblica riferita alla realizzazione, anche mediante l'acquisizione ed il recupero di edifici esistenti, di alloggi in locazione a canone sociale e concordato ed alla riqualificazione di quartieri degradati. Dovrà inoltre contenere proposte normative di natura fiscale e per la normalizzazione del mercato immobiliare, nonché la stima delle risorse necessarie per l'attuazione dello stesso. Il programma sarà trasmesso alle Camere per il parere.

Il programma, quindi, ha come finalità principale proprio quella di incrementare l'offerta di alloggi pubblici a prezzo calmierato, attraverso lo strumento del canone sociale e concordato, sulla base dei programmi regionali di edilizia residenziale pubblica, in particolare acquisendo e recuperando *dificit* esistenti, proponendo interventi fiscali per la normalizzazione del mercato.

Per quanto concerne l'emergenza abitativa a Roma, che vede la presenza di circa 30.000 nuclei familiari collocati utilmente nella graduatoria per l'accesso ad alloggi di edilizia sovvenzionata (dato questo che non esaurisce l'intera emergenza nel comune di Roma), il Ministro della solidarietà sociale, unitamente al Ministro per le infrastrutture, ha già dato la propria disponibilità a partecipare ad un tavolo di confronto con il Sindaco di Roma e con il Presidente della Regione Lazio.

Si evidenzia, infine, che il tema della casa rappresenta per il Governo una vera priorità tra gli interventi da attuare e su questo problema sociale si ritiene necessario trovare le risorse utili a sostenere programmi adeguati

che attuino politiche abitative strutturali e non emergenziali come quelle fino ad oggi perseguite.

*Il Ministro della solidarietà sociale*

FERRERO

(7 marzo 2007)

IOVENE. – *Ai Ministri degli affari esteri e della giustizia.* – Premesso che:

il 20 ottobre 2002 nel carcere di Nong Khai in Thailandia moriva Marcello Mancusi di Soverato, in viaggio in quel Paese, in circostanze misteriose;

le autorità thailandesi, dopo varie versioni, confermano che l'omicidio del sig. Mancusi è avvenuto in una cella del carcere di Nong Khai, dove il sig. Mancusi era rinchiuso per uno strano furto di un motorino, al termine di un pestaggio compiuti da quattro compagni di cella;

i quattro imputati di omicidio sono stati processati e condannati alla pena detentiva di un anno e poi ridotta a sei mesi di reclusione in quanto, dalla confessioni rilasciate, l'omicidio è stato considerato il risultato di un eccesso di legittima difesa;

su quanto avvenuto quel tragico giorno lo scrivente ha presentato il 15 aprile 2003 una interrogazione, la n. 4-04369, ai Ministri degli affari esteri e della giustizia *pro tempore*;

in data 18 settembre 2003 il Governo tramite l'allora Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, on. Margherita Boniver, ha dato risposta all'interrogazione;

nella risposta si comunicava che in data 11 aprile 2003 è stata formulata la richiesta di procedimento penale in Italia nei confronti dei responsabili dell'omicidio;

considerato che:

i familiari e gli amici del Mancusi in questi anni si sono battuti per fare piena luce su questa tragica vicenda;

prima lo strano arresto per il furto di un motorino, poi le reticenze e le diverse versioni della Polizia thailandese su quanto effettivamente accaduto il 20 ottobre 2002 nel carcere di Nong Khai in Thailandia lasciano intendere che non tutta la verità sia stata accertata;

a quanto risulta allo scrivente nessun ricorso è stato accettato e per le autorità locali il caso risulterebbe chiuso;

i cittadini di Soverato, città natale del Mancusi, furono letteralmente scossi dalla notizia della morte di un proprio concittadino in Thailandia e il Consiglio comunale della città ha approvato all'unanimità una mozione per costituirsi parte civile nel processo a carico degli assassini, si chiede di sapere:

quali ulteriori passi il Governo intenda compiere nei confronti delle autorità thailandesi affinché sia fatta piena luce sull'accaduto e resa giustizia ai familiari di Marcello Mancusi;

quale sia lo stato del procedimento penale attualmente pendente presso la Procura della Repubblica di Roma annunciato nella risposta del sottosegretario Boniver.

(4-01365)

(15 febbraio 2007)

RISPOSTA. – Il caso del signor Marcello Mancusi, deceduto nel carcere di Nong Khai (Thailandia) il 20 ottobre 2002, continua ad essere oggetto della massima attenzione sia da parte del Ministero degli affari esteri, sia dell'Ambasciata a Bangkok, la quale ha seguito da vicino le fasi del procedimento penale a carico dei quattro cittadini thailandesi accusati dell'omicidio del connazionale che ha portato alla condanna degli stessi, seppur a pene lievi rispetto alla gravità del reato, con sentenza emessa il 28 febbraio 2005.

La predetta Rappresentanza ha recentemente preso contatto con la Corte d'Appello di Nong Khai al fine di ottenere informazioni aggiornate circa il ricorso presentato dal Pubblico Ministero del Tribunale avverso la succitata sentenza. A quanto si è appreso, non è ancora intervenuta alcuna determinazione al riguardo e la questione è stata rimessa ad un comitato di magistrati thailandesi.

Non appare possibile, allo stato attuale, fare previsioni circa i tempi necessari per addivenire ad una decisione in merito.

*Il Vice Ministro degli affari esteri*

DANIELI

(15 febbraio 2007)

---

LIVI BACCI. – *Ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della solidarietà sociale.* – Premesso che:

l'Ambasciatore straordinario e plenipotenziario del Giappone presso la Repubblica italiana, Yuji Nakamura, e l'Ambasciata del Giappone in Italia hanno più volte segnalato alle autorità competenti le notevoli difficoltà riscontrate da cittadini giapponesi, che lavorano presso le oltre trecento aziende giapponesi presenti sul territorio nazionale, nell'ottenere la documentazione necessaria ai fini dell'ingresso, del soggiorno e dello svolgimento dell'attività lavorativa in Italia;

i cittadini giapponesi per lavorare in Italia devono richiedere, in quanto extracomunitari, il nulla osta al lavoro, il visto di lavoro e il permesso di soggiorno;

sono numerosi i reclami e le segnalazioni giunti all'Ambasciata giapponese riguardo il periodo di tempo necessario per ottenere il nulla osta al lavoro dal momento della richiesta, periodo notevolmente più lungo rispetto a quello necessario agli stessi fini negli altri Paesi dell'Unione europea;

dopo l'istituzione dello Sportello unico per l'immigrazione, prevista dal decreto del Presidente della Repubblica 18 ottobre 2004, n. 334, i tempi per ottenere la documentazione necessaria per entrare e lavorare in Italia si sono ulteriormente allungati;

una volta entrati in Italia, i lavoratori giapponesi devono chiedere il permesso di soggiorno che, nella maggiorparte dei casi, non viene rilasciato prima di sei mesi, rendendo complicata la vita quotidiana di questi lavoratori, che, ad esempio, non possono richiedere il ricongiungimento dei loro familiari fino al momento in cui entrano in possesso del permesso di soggiorno;

anche in caso di brevi soggiorni sul territorio italiano, superiori ad otto giorni, è necessario il permesso di soggiorno: poiché il tempo necessario ad ottenere il permesso è molto lungo (una intera giornata e, non di rado, alcuni giorni) non risulta conveniente restare in Italia per un periodo superiore ad otto giorni;

ciò rende difficoltosi anche i brevi soggiorni di quei lavoratori che le aziende giapponesi, che svolgono la loro attività sul territorio italiano, fanno venire dal loro Paese per lo svolgimento di attività di gestione o di insegnamento tecnico;

considerato che:

sono numerose le segnalazioni di casi in cui i documenti presentati agli Sportelli unici per l'immigrazione sono stati smarriti, costringendo i richiedenti a ripetere la trafila burocratica e a perdere altro tempo per consegnare i duplicati;

altrettanto numerosi sono i casi di lavoratori giapponesi la cui domanda di ingresso è stata respinta, per motivi non chiari, o lasciata senza alcuna risposta, né di accettazione né di diniego, per periodi di tempo molto lunghi, così come sono continue le segnalazioni relative alla scarsa competenza del personale degli Sportelli unici o addirittura alla mancanza dello stesso, ed alla difficoltà a trovare interlocutori competenti e preparati;

l'Ambasciata giapponese ha ripetutamente chiesto alle Autorità competenti di risolvere i suddetti problemi rendendo più semplice l'ingresso ed il soggiorno per coloro che vengono in Italia in qualità di «uomini d'affari», chiamati da aziende straniere presenti sul territorio nazionale;

considerato, inoltre, che:

questi problemi possono costituire un grave ostacolo allo sviluppo dei rapporti tra Italia e Giappone;

le aziende giapponesi rappresentano per l'Italia una ricchezza importante in termini di sviluppo economico e di creazione di posti di lavoro,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di prevedere, per coloro che lavorano all'interno di una azienda straniera presente sul territorio nazionale, una procedura di ingresso e di soggiorno più



snello rispetto a quello attualmente vigente, distinguendo così, nei fatti, le diverse tipologie di lavoratori «extracomunitari»;

se non ritengono che queste procedure debbano costituire un fattore di incoraggiamento ad investire in Italia, in quanto celeri ed efficienti, e non al contrario, come rischia di accadere, un fattore di scoraggiamento, in quanto lente, farraginose ed inefficienti;

quali iniziative ritengono, altresì, opportuno adottare per controllare l'operato degli Sportelli unici per l'immigrazione al fine di garantire, quantomeno, il rispetto dei tempi previsti dalla normativa vigente per il rilascio della documentazione necessaria all'ingresso ed al soggiorno nel territorio nazionale ed al fine di garantire il buon funzionamento degli Sportelli unici.

(4-01293)

(8 febbraio 2007)

RISPOSTA. – I cittadini giapponesi sono esenti dall'obbligo di visto d'ingresso in Italia ed in area Schengen per soggiorni fino a novanta giorni. I visti rilasciati dalla rete italiana diplomatico-consolare in Giappone riguardano dunque per lo più i visti nazionali o di lunga durata (fino a 365 giorni) per lavoro e studio.

Nel 2006 sono stati rilasciati 1.476 visti per studio, rispetto ai 1.857 del 2005, in maggioranza ricercatori e studenti che si recano in Italia per alta ricerca e specializzazione *post* universitaria; e 200 visti circa, rientranti nelle diverse fattispecie del lavoro, rilasciati nel 2006, dato rimasto invariato rispetto al 2005.

Non sussiste alcun problema in merito al rilascio delle suddette tipologie di visti in favore di cittadini giapponesi, né si è mai registrata, da parte loro, alcuna lamentela in proposito.

Da parte nipponica è stata invece sollevata da tempo, con crescente insistenza, la questione relativa alle lungaggini burocratiche riscontrate dagli uomini d'affari e dai turisti giapponesi presso i competenti Sportelli unici per l'immigrazione per l'ottenimento del permesso di soggiorno in Italia.

Da ultimo, anche a seguito di una lettera rivolta dall'Ambasciatore del Giappone all'on. Ministro, questa Direzione generale degli Italiani all'estero ha appositamente convocato una riunione il 24 gennaio 2007 con i rappresentanti dell'Ambasciata di Giappone, del Ministero dell'interno e della solidarietà sociale.

Nel corso della riunione i rappresentanti del Ministero dell'interno hanno informato la controparte giapponese che è attualmente all'approvazione del Parlamento un decreto-legge che introduce la «dichiarazione di presenza» per soggiorni fino a novanta giorni per tutti i cittadini stranieri. Tale dichiarazione, compilata al momento dell'ingresso in Italia e restituita all'uscita dal territorio nazionale, sostituirà il permesso di soggiorno, facendo venire meno l'obbligo di chiederlo in Questura entro 8 giorni dall'ingresso in Italia.

Altra innovazione sotto il profilo normativo riguarda la «legge comunitaria sugli appalti», che dovrebbe essere approvata in tempi brevi e che si prevede di estendere ad altre categorie di particolare interesse nazionale (dirigenti, ricercatori eccetera), grazie alla quale saranno rilasciati permessi di soggiorno per tutta la durata del contratto d'appalto e fino a un massimo di cinque anni.

Nel corso della predetta riunione è stata inoltre confermata la massima disponibilità del Ministero dell'interno a stabilire un canale diretto di comunicazione con l'Ambasciata del Giappone, al fine di superare le eventuali difficoltà incontrate dal limitatissimo numero di casi di dirigenti giapponesi che devono presentare domanda di rilascio e/o di rinnovo di permesso di soggiorno.

*Il Vice Ministro degli affari esteri*

DANIELI

(8 marzo 2007)

---

MALAN. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Risulta che:

il 27 novembre 2006 il vicepresidente della Tibet Culture House Italia, Thaming Chophel, inoltra alla nostra ambasciata a Delhi formale richiesta di concessione dei visti, per un periodo di trenta giorni, alla compagnia teatrale »Thangtong Lhugar Tibetan Performing Arts«, gruppo composto da 19 elementi tutti in possesso di documenti validi per l'espatrio;

nelle settimane successive il responsabile del gruppo fornisce tutta la documentazione richiesta a corredo dell'invito inoltrato dalla Tibet Culture House;

il gruppo rimane a lungo in attesa di una risposta; ad oggi non ha avuto altri riscontri dai funzionari dell'ambasciata;

nei primi giorni di gennaio una funzionaria della Farnesina, dopo verifica con Delhi, ha riferito di un ipotetico »rischio migratorio« che avrebbe dato luogo a un diniego;

a metà gennaio la signora Carmona, dell'ambasciata a Delhi, cita come difficoltà rispetto alla concessione dei visti il fatto che alcuni componenti del gruppo non avrebbero mai effettuato viaggi all'estero, e che altri non sarebbero riusciti ad avere in passato il visto da altre ambasciate;

nessuno dei componenti il gruppo ha mai violato le leggi indiane;

il gruppo l'associazione Comuni, Province e Regioni per il Tibet ha indirizzato una lettera all'ambasciatore ed altrettanto ha fatto l'istituto Euromediterraneo di Trieste;

l'ufficio del Dalai Lama ha scritto in merito all'ambasciata senza ottenere risposta;

la compagnia aveva programmato, con il sostegno di parecchi enti locali italiani una serie di impegni che si trova ora nelle condizioni di non poter onorare, determinando un danno alla libertà artistica e anche danni materiali e di immagine per gli stessi enti locali,

si chiede di sapere:

cosa osti realmente alla concessione dei visti dato che c'è l'impegno di rientro in India alla scadenza del periodo concesso;

come è possibile parlare di rischio migratorio quando, per quello che ci risulta, nessun rifugiato tibetano ha mai violato le leggi italiane in tema di rientro nel paese d'origine;

se paesi terzi abbiano esercitato pressioni per impedire questa occasione di conoscenza della cultura tibetana in Italia.

(4-01237)

(31 gennaio 2007)

RISPOSTA. – In relazione al caso sollevato dall'interrogante, si fa innanzi tutto presente che il 5 febbraio 2007 l'Ambasciata a New Delhi, con lettera dell'Ambasciatore, ha fornito all'«Associazione di Comuni, Province e Regioni del Tibet» le dovute spiegazioni circa il mancato rilascio dei visti in favore dei 19 componenti della Compagnia teatrale «Thangthong Lhugar Tibetan Performing Arts».

Su richiesta, pervenuta per le vie brevi, l'Ambasciata ha altresì fornito gli elementi di cui sopra all'Ufficio di Delhi del Dalai Lama, che ha preso atto delle ragioni del rifiuto senza contestarle.

Il mancato rilascio dei visti da parte della Rappresentanza è stato determinato dal fatto che dall'istruttoria è emerso l'alto rischio migratorio dei richiedenti, in ragione della loro giovane età, avvalorato da precedenti rifiuti da parte di altre Ambasciate di Paesi Schengen.

La documentazione presentata a corredo delle richieste di visto è inoltre risultata insufficiente: dalla stessa non si evince, per nessuno dei richiedenti, la qualità di artista, né sono stati prodotti inviti da parte di enti ed amministrazioni italiani presso cui si sarebbero dovuti tenere gli spettacoli.

L'Ambasciata a New Delhi, pur generalmente orientata ad un approccio flessibile nella trattazione delle pratiche di visto per manifestazioni che si iscrivono nell'ambito degli scambi culturali, non ha pertanto ravvisato, in questo caso, i requisiti minimi per il rilascio del visto.

*Il Vice Ministro degli affari esteri*

DANIELI

(8 marzo 2007)

PIANETTA. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali.* – Premesso che:

l'anno prossimo ricorre il secondo centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi;

la costituzione del Comitato nazionale per le relative celebrazioni, inopinatamente ritardata, è stata oggetto di severe critiche per la equivoca composizione (il Ministero è al tempo stesso elargitore e gestore dei fondi,

quindi controllore e controllato) prevalentemente politica e burocratica degli organi direttivi, come emerge dalle pagine culturali del «Corriere della Sera» (25-27 settembre 2006);

la risposta a tali critiche formulata dalla Giunta esecutiva del Comitato, come riportata dal «Corriere della Sera» del 27 settembre 2006 lascia assai meravigliati per la strumentale pretesa di «riportare Garibaldi nel vivo della coscienza e del dibattito civile», come se la memoria dell'Eroe dei due mondi non fosse già patrimonio indelebile dell'identità nazionale di tutti gli italiani;

la vicenda non può non suscitare viva preoccupazione nel mondo politico culturale nazionale ed internazionale, in considerazione della grande attesa che in molti Paesi del mondo esiste per le imminenti celebrazioni,

si chiede di sapere:

quale iniziativa si intenda direttamente assumere per restituire credibilità ed autorevolezza al Comitato nazionale per il bicentenario garibaldino;

se il Ministro in indirizzo non ritenga, a questo punto, di dovere intervenire in prima persona, promuovendo una diversa composizione degli organi direttivi, più rappresentativa e rispettosa della cultura storica che può legittimamente richiamarsi ai valori del Risorgimento;

se non si ritenga opportuno ripristinare la correttezza amministrativa all'interno del dicastero, procedendo in autotutela all'annullamento:

della seduta di insediamento del Comitato nazionale per il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, che si è svolta il 25 luglio 2006 per la irregolarità procedurale ivi compiuta di non votare a scrutinio segreto l'elezione del Segretario in presenza di più di una candidatura;

della seduta di insediamento della Giunta esecutiva di detto Comitato, che si è svolta il 26 settembre 2006 per la irregolarità, risultante dal comunicato stampa ripreso il giorno successivo dal «Corriere della Sera», derivante dalla partecipazione del professor Romano Ugolini, non eletto dal Comitato, a componente della Giunta stessa. È infatti chiarissimo che tale nomina è di spettanza del Comitato nazionale nel suo *plenum* e non può pertanto configurarsi alcuna surroga automatica di qualsiasi ente promotore.

(4-00586)

(27 settembre 2006)

RISPOSTA. – Il Comitato nazionale per le celebrazioni del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi è stato istituito il 20 aprile 2006 dal ministro Buttiglione con le procedure previste dalla legge 420/1977 e si è insediato il successivo 25 luglio. Il ritardato insediamento rispetto ai tempi ordinari è dipeso dall'inevitabile rallentamento delle attività collegato alla fine della Legislatura, allo svolgimento delle elezioni politiche, all'insediamento della nuova compagine governativa.

Circa la nomina dell'on. Marcucci, Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, a Presidente del Comitato, si rileva che non è la prima volta che un esponente politico viene chiamato a presiedere un Comitato nazionale. Si ricordano i casi dell'on. Nicola Bono, Sottosegretario di Stato con i ministri Urbani e Buttiglione, nominato Presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario del I regolamento organico di tutela nel 2004; dell'on. Vittorio Sgarbi, Sottosegretario con il ministro Urbani, Presidente dei Comitati celebrativi per Mattia Preti nel 1998, per il Parmigianino nel 2001 e per il Mantegna nel 2005; dell'on. Carlo Giovanardi, Presidente del Comitato nazionale «Dall'Abbazia di Nonantola al sistema benedettino» nel 2003.

Altri casi da rammentare sono quelli dell'arch. Mariella Zoppi, Assessore alla cultura della Regione Toscana, designata a presiedere il Comitato nazionale per le celebrazioni del VI centenario della nascita di Masaccio (2001) e quello del Presidente della Provincia di Alessandria, dott. Fabrizio Palenzona, nominato Presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni del V centenario della nascita di Papa S. Pio V.

La proposta di nominare Presidente l'on. Marcucci e segretario tesoriere il dott. Lauro Rossi è stata votata dall'assemblea, il giorno dell'insediamento del Comitato, in forma palese, com'è consuetudine fin dalla istituzione dei Comitati nazionali con la legge n. 420 del 1977. Su 49 presenti e votanti, solo 10 appartengono al Ministero per i beni e le attività culturali.

La designazione dell'on. Marcucci è stata dettata da molteplici considerazioni: non vi è stata nessuna proposta formale, per il Presidente o per il segretario tesoriere, da parte dei componenti del Comitato (Fondazione Turati, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Biblioteca di storia moderna e contemporanea); la sua designazione appare strettamente attinente alla delega per gli affari internazionali che l'on. Marcucci ha ricevuto dal Ministro, anche in considerazione della necessità, da parte del Presidente, di creare le opportune collaborazioni con gli altri organi dello Stato interessati alle manifestazioni celebrative, primi tra tutti i Ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione, nonché con le organizzazioni internazionali.

Relativamente alla nomina della Giunta esecutiva, in occasione della cerimonia di insediamento del 25 luglio 2006, si precisa che tale organo svolge un ruolo strettamente operativo e propositivo. Per questo motivo sei dei suoi nove membri sono professori universitari (prof. Luigi Berlinguer, già rettore dell'Università di Siena; prof. Alfonso Scirocco, già docente di Storia del Risorgimento all'Università Federico II di Napoli; prof. Umberto Sereni, docente di Storia contemporanea all'Università di Udine; prof. Zeffiro Ciuffolotti, docente di Storia del Risorgimento all'Università di Firenze; prof. Luigi Mascilli Migliorini, docente di Storia moderna all'Università Orientale di Napoli). Il prof. Romano Ugolini, docente di Storia del Risorgimento all'Università di Perugia, sostituisce, in rappresentanza dell'Istituto di Storia del Risorgimento italiano, il prof. Giuseppe

Talamo, Presidente del medesimo Istituto, che ha rifiutato l'incarico per motivi strettamente personali.

*Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*

MAZZONIS

(12 marzo 2007)

RUSSO SPENA. – *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

è stato pubblicato un bando di assunzione per operatori della manutenzione presso lo stabilimento di Santa Maria la Bruna (rif. 95001379);

i lavoratori si sono mobilitati, raccogliendo centinaia di firme, poiché ritengono di avere subito una discriminazione per quanto riguarda i figli dei ferrovieri in servizio presso lo stabilimento,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire con urgenza per appurare quali siano stati i criteri adottati per la preselezione e se tali criteri siano corretti.

(4-00101)

(13 giugno 2006)

RISPOSTA. – Le assunzioni presso le FS avvengono in generale nel rispetto dell'articolo 14 del CCNL-Settore delle Attività ferroviarie, del 13 aprile 2003.

Al bando di assunzione delle figure professionali di operatori della manutenzione presso lo stabilimento di Santa Maria La Bruna gli interessati potevano rispondere fornendo il proprio *curriculum on-line*, compilando un questionario *standard* per Trenitalia S.p.A., in cui inserire le varie informazioni (generalità, titolo di studio, idoneità fisica, posizione rispetto agli obblighi militari, eccetera), e l'eventuale sussistenza di legami di parentela con dipendenti del Gruppo FS.

Sono stati, quindi, estratti i *curricula* di coloro che possedevano i requisiti richiesti e la lista delle candidature è stata inviata alla società esterna incaricata di effettuare la selezione al fine di procedere alla convocazione dei candidati ed allo svolgimento delle prove selettive.

Al termine delle stesse è stata elaborata una lista di candidati risultati idonei alle diverse fasi di valutazione (*test* attitudinali, colloqui e visite mediche) per i quali è stata avviata la procedura di assunzione nel numero corrispondente alle esigenze delle Officine di S. Maria la Bruna.

È stato accertato da un esame a campione del profilo personale di alcuni assunti, nel rispetto della *privacy* e della riservatezza, che tra essi sono inclusi sia individui con legami di parentela sia individui senza alcun legame di parentela con dipendenti del Gruppo FS, non essendosi verificata alcuna discriminazione.

Si è, poi, preso atto che particolari criteri di preferenza nell'assunzione di parenti di dipendenti del Gruppo FS (ragione per cui è incluso

nel suddetto questionario del *curriculum on-line* la domanda sui legami di parentela) sussistono nei casi tassativamente previsti dall'articolo 12, intitolato «Assunzioni particolari», del Contratto Aziendale di Gruppo Ferrovie dello Stato e Accordo di Confluenza al CCNL delle Attività ferroviarie.

Detto articolo 12 recita che «le Società del Gruppo FS potranno disporre l'assunzione del coniuge del lavoratore deceduto per cause direttamente connesse con il servizio ferroviario, che ne faccia richiesta entro due anni dal verificarsi dell'evento. In caso di rinuncia da parte del coniuge o di sua inesistenza, le Società potranno assumere un figlio maggiorenne del lavoratore deceduto che ne abbia fatto richiesta entro due anni dal verificarsi dell'evento. Allorché più figli maggiorenni abbiano presentato richiesta di assunzione, le Società potranno procedere all'assunzione di uno di essi secondo l'ordine cronologico della nascita».

Inoltre «le Società del Gruppo FS esamineranno, compatibilmente con le esigenze tecniche, produttive od organizzative, l'ulteriore possibilità di assunzione nei seguenti casi particolari:

a) figlio minore alla data di decesso del lavoratore per cause direttamente connesse all'esercizio ferroviario, nel caso di rinuncia di altri componenti il nucleo familiare, sempreché presenti domanda entro un anno dal raggiungimento della maggiore età;

b) coniuge o figlio maggiorenne di lavoratore deceduto in costanza di rapporto di lavoro che, al verificarsi dell'evento, non possa vantare un'anzianità contributiva utile al conseguimento della pensione e/o la cui famiglia versi in stato di bisogno, sempreché presenti domanda entro due anni dal verificarsi dell'evento;

c) coniuge o figlio maggiorenne di lavoratore licenziato per inabilità al lavoro dovuta a cause comuni, qualora non possa vantare un'anzianità contributiva utile al conseguimento della pensione e la cui famiglia versi in stato di bisogno, sempreché presenti domanda entro due anni dal licenziamento;

d) coniuge di un lavoratore deceduto per cause di servizio, con figli minori a carico al momento del decesso, entro 10 anni dal verificarsi dell'evento».

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro  
e la previdenza sociale*

RINALDI

(5 marzo 2007)

RUSSO SPENA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il maresciallo dei carabinieri Antonio Cautillo è da diverso tempo sottoposto ad una condizione di rapporto lavorativo estremamente difficile che può configurarsi, ad avviso dell'interrogante, come un vero e proprio

*mobbing* testimoniato da una serie reiterata di mancate assegnazioni di incarichi di comando presso la stazione dei Carabinieri di Santa Giusta;

contrariamente a quanto previsto da apposito decreto legislativo, che assegna agli ispettori del corpo dell'Arma dei Carabinieri compiti di indagini sia sotto il profilo investigativo sia di *intelligence*, con l'attribuzione della responsabilità di uffici od articolazione del comando, il maresciallo Cautillo è stato emarginato e impiegato in attività meramente esecutive, incoerenti con la formazione ricevuta, il grado rivestito, la sua qualità professionale e dei suoi titoli;

lo stesso Comandante della stazione di Cautillo ha chiesto ai superiori che questi svolgesse mansioni di più elevato profilo, senza ottenere risultati, ed è stato, lui stesso, oggetto di una serie di provvedimenti disciplinari,

si chiede di sapere:

se il Ministro non ritenga che la vicenda del maresciallo Cautillo, oltre a provocare discredito all'immagine pubblica dell'Arma dei Carabinieri per le inevitabili proiezioni all'esterno della stessa, non si configuri come una grave violazione dei diritti fondamentali della persona e un altrettanto grave pregiudizio in rapporto alla sua qualifica di pubblico dipendente, vedendo notevolmente danneggiata la qualità della sua vita lavorativa;

quali passi il Ministro intenda mettere in atto perché si ristabilisca un riconoscimento di tali diritti e la possibilità per il maresciallo Cautillo di poter espletare la propria mansione senza subire ulteriori arbitrii.

(4-00689)

(11 ottobre 2006)

RISPOSTA. – L'interrogazione in esame affronta la vicenda del Maresciallo dei Carabinieri Cautillo Antonio che – secondo quanto ipotizzato – sarebbe «da diverso tempo sottoposto ad una condizione di rapporto lavorativo estremamente difficile», in quanto – sempre come si evince dall'atto – sarebbe stato «emarginato ed impiegato in attività meramente esecutive, incoerenti con la formazione ricevuta, il grado rivestito, la sua qualità professionale».

L'atto, peraltro, mira a conoscere gli intendimenti del Ministro rispetto alla vicenda ipotizzata che – a dire dell'interrogante – provocherebbe «discredito all'immagine pubblica dell'Arma dei Carabinieri» nonché «una grave violazione dei diritti fondamentali della persona».

Prima di entrare nel merito della specifica questione sollevata, è opportuno fare alcune considerazioni in ordine alle preoccupazioni espresse circa il possibile discredito sull'Arma dei Carabinieri.

Innanzitutto, si precisa che nel caso di specie non si intravedono elementi che possano in qualche modo intaccare la stima e la riconoscenza che l'Arma sente intorno a sé da parte dell'Italia intera.

Ne è una dimostrazione lo storico ed importante legame che unisce tale prestigiosa istituzione ai cittadini, in virtù della secolare tradizione



di fedeltà, competenza ed efficienza che l'Arma stessa è stata in grado di costruire nel glorioso, silenzioso ed incessante adempimento del dovere.

I Carabinieri, fedeli alla Costituzione, difendono i diritti dei cittadini, in ogni parte d'Italia, secondo un concetto di sicurezza, che va ben al di là della stretta difesa del crimine tradizionale.

Essi, nell'anonimato del duro e generoso servizio quotidiano sovengono in ogni modo la cittadinanza dando e – si sottolinea – ricevendo incondizionata fiducia.

Quanto al caso del Maresciallo Cautillo non si rileva il profilato «grave pregiudizio in rapporto alla qualifica di pubblico dipendente», tenuto conto che il Sottufficiale, in servizio in qualità di addetto presso la Stazione Carabinieri di Santa Giusta (Orvieto), svolge mansioni corrispondenti al proprio *status* giuridico, al grado rivestito ed ai requisiti professionali di cui è in possesso. Né, peraltro, sono stati posti limiti all'esercizio dei suoi compiti, ivi compresi quelli investigativi.

Parimenti, l'azione amministrativa condotta dalle diverse autorità gerarchiche che, nel tempo, hanno avuto alle dipendenze il Maresciallo Cautillo, è risultata imparziale ed aderente alle norme in vigore.

*Il Ministro della difesa*

PARISI

(13 marzo 2007)

---

RUSSO SPENA, VALPIANA. – *Al Ministro dell'interno.* – In relazione ai fatti accaduti a Padova domenica 24 settembre 2006 e più in generale, in relazione alla questione dell'ordine pubblico in quella città, si chiede di sapere:

se la decisione di interdire una strada pubblica, via Anelli, al transito di una manifestazione fosse misura realmente necessaria;

se la carica attuata dagli agenti di pubblica sicurezza fosse necessaria;

se, come affermano i manifestanti, nel corso della carica siano stati utilizzati gas lacrimogeni, i cosiddetti CS, che risultano contenere sostanze chimiche altamente nocive per la salute che colpiscono non solo i manifestanti ma chiunque si trovi in loro presenza; e se, considerata la tossicità di tali gas, non si ritenga necessario ritirarli dalle dotazioni delle forze dell'ordine italiane;

se, considerata la lievità dell'episodio e il clima di tensione esistente in città, non si ritenga che sia stata eccessiva ed inopportuna la misura attuata del fermo per i 4 manifestanti, peraltro rimessi in libertà dal giudice dopo 2 giorni;

quali misure saranno poste in essere in vista delle prossime manifestazioni, misure che dovrebbero tendere ad evitare che si riproponga un clima di tensione che potrebbe turbare, in particolare, anche l'altra manifestazione, da tempo prevista dalle organizzazioni cittadine dei lavoratori

e cittadini migranti, contro la legge Bossi-Fini, per la dignità, contro il narcotraffico;

se, infine, il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle quasi quotidiane operazioni di polizia che le locali forze dell'ordine, da ormai due mesi, conducono principalmente nelle aree e nei quartieri contermini a via Anelli, che si configurano spesso come veri e propri rastrellamenti, con perquisizioni a tappeto di interi caseggiati, spesso con effrazioni di appartamenti vuoti o di cui non si conoscono gli abitanti domiciliati, mediante l'utilizzo dei vigili del fuoco che accedono agli alloggi con le auto-scale e se non ritenga, quindi, opportuno richiamare le locali autorità di polizia giudiziaria ad indirizzare le loro energie e professionalità piuttosto nelle indagini mirate a sgominare in profondità la rete del narcotraffico.

(4-00649)

(4 ottobre 2006)

RISPOSTA. – La problematica dell'ordine e della sicurezza pubblica nel quartiere di via Anelli a Padova è da tempo all'attenzione dello scrivente che segue con attenzione l'evolversi della situazione in relazione anche alle iniziative avviate a livello locale dall'amministrazione comunale, volte queste ultime al recupero del degrado urbanistico e di marginalità sociale dell'area, e di concerto con la Prefettura e le altre autorità di pubblica sicurezza per gli interventi di prevenzione e di repressione della criminalità.

In proposito, il 16 novembre 2006, il Vice Ministro dell'interno ha presieduto, presso l'Ufficio territoriale del Governo del capoluogo felsineo, un apposito Comitato provinciale per l'ordine pubblico, nel corso del quale è emerso un bilancio complessivamente positivo del programma di risanamento del quartiere, reso possibile da una «forte convergenza» in sede di cooperazione tra tutte le istituzioni interessate.

In questa prospettiva, all'impegno dell'amministrazione comunale per il completamento del piano di sgombero e di risanamento del complesso residenziale «la Serenissima», si è affiancata, parallelamente, l'attività delle autorità di pubblica sicurezza volte ad assicurare più elevati livelli di sicurezza e di ordine pubblico nell'area.

A tal fine, le forze di polizia sono state chiamate a garantire costanti e rigorosi servizi di controllo del territorio, oltre ad effettuare numerose operazioni straordinarie dalle quali sono scaturiti arresti, espulsioni e sequestri di stupefacenti e di oggetti idonei all'offesa.

In particolare, dopo i fatti del luglio 2006, che avevano visto fronteggiarsi gruppi di spacciatori nigeriani e magrebini verosimilmente in lotta per il controllo del mercato della droga, sono stati rinforzati i dispositivi di prevenzione e di controllo del territorio.

Per quanto riguarda il cosiddetto «muro di via Anelli», si tratta di una recinzione metallica che è stata realizzata a cura dell'amministrazione del Comune di Padova lungo la via De Besi per chiudere un varco abitualmente utilizzato dagli spacciatori.

Ciò premesso, intorno alla metà del mese di settembre 2006, le locali articolazioni del movimento antagonista hanno avviato una mobilitazione nazionale contro la menzionata recinzione metallica, con il dichiarato intento, più volte ribadito sia sugli organi di stampa che attraverso l'emittente radiofonica «Radio Sherwood», di demolire la recinzione in occasione della manifestazione pubblica di protesta, programmata dagli organizzatori per il pomeriggio di domenica 24 settembre a via Anelli.

In relazione a propositi chiaramente suscettibili di creare turbative all'ordine pubblico e in sede di preavviso dell'iniziativa alla Questura, è stato stabilito che la manifestazione non potesse essere effettuata con la modalità propagandata, ma che la libertà di riunione dovesse esprimersi in una zona limitrofa, purché non direttamente insistente sul complesso di via Anelli.

Analoghe preoccupazioni erano state espresse alle autorità cittadine da alcuni proprietari di immobili del complesso «la Serenissima», contrari a qualsiasi manifestazione all'interno dell'area condominiale.

Nelle prime ore del pomeriggio del 24 settembre, circa duecento manifestanti di diversa provenienza si sono riuniti nel luogo consentito per l'iniziativa dove, attraverso un sistema di amplificazione sonora, sono stati diffusi interventi sul tema della manifestazione.

Intorno alle ore 18,30 circa, incitati dagli oratori, i manifestanti, molti dei quali travisati, si sono avviati in corteo verso via Anelli, preceduti da una rudimentale barriera di protezione, sino a portarsi a ridosso della transennatura predisposta e presidiata dalle forze di polizia e rivendicando a gran voce il diritto di accesso. Qui, alcuni dimostranti hanno iniziato a tranciare i giunti delle transenne, a stratonarle ed a scardinarle.

Le forze dell'ordine sono, pertanto, dovute intervenire al fine di allontanare i facinorosi i quali, tuttavia, hanno reagito opponendo viva resistenza e lanciando numerosi fumogeni, grossi petardi ed altri corpi contundenti contro gli agenti. Contemporaneamente, alcuni manifestanti hanno cosperso di liquido infiammabile la sede stradale appiccando il fuoco.

Si è reso, quindi, necessario anche il lancio di una decina di artifizi lacrimogeni che, unitamente ad un seguente e risolutivo intervento di forza, hanno consentito di allontanare tutto il gruppo dei facinorosi di circa duecento metri.

Nel corso degli scontri sono rimasti feriti sette operatori di polizia.

In relazione ai fatti descritti sono stati tratti in arresto quattro attivisti antagonisti, per i reati di resistenza e violenza a un pubblico ufficiale, lesioni aggravate e travisamento nel corso di una pubblica manifestazione; sono stati, inoltre, sequestrati numerosi zainetti contenenti sassi, tubi di plastica ed in metallo, tenaglie, caschi da motociclista, nonché una latta contenente circa cinque litri di benzene.

Nei giorni seguenti, l'autorità giudiziaria ha convalidato la misura restrittiva adottata e, non ritenendo di applicare provvedimenti cautelari, ha disposto la scarcerazione dei quattro attivisti.

La fermezza dimostrata dalle forze dell'ordine nell'occasione è stata difesa dalla quasi totalità delle forze politiche locali, dai cittadini e dagli organi di informazione.

Il Prefetto di Padova ha confermato, inoltre, che le misure adottate in quella provincia, in occasione di manifestazioni di piazza, sono sempre dirette a consentire a tutti i cittadini il legittimo esercizio del diritto di riunione e ad impedire, parimenti, con fermezza, qualsiasi comportamento improntato all'illegalità ed atto a turbare la pacifica convivenza.

Per quanto, infine, concerne gli artifici pirotecnici – comunemente detti gas lacrimogeni – in dotazione alle forze di polizia, si precisa che il loro utilizzo è autorizzato ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 5 ottobre 1991, n. 359.

La sostanza in essi contenuta è l'ortoclorobenzalmalononitrile (CS in forma abbreviata) in forma cristallina pura; diversamente dal CS additivato e miscelato per usi bellici, che, peraltro, è stato bandito dal Protocollo di Ginevra sulle armi chimiche del 1925, per la sua produzione non vengono impiegati solventi a rischio cancerogeno ma soltanto alcool etilico che si elimina in fase di essiccazione. Gli effetti di irritazione e lacrimazione che provoca sono totalmente reversibili con l'esposizione all'aria fresca dopo qualche minuto.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(7 marzo 2007)

SAIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nella zona della città di Padova, compresa tra il piazzale della stazione e le vie limitrofe, malviventi e tossicodipendenti hanno creato una vera e propria centrale operativa, dando vita a situazioni sempre più ricorrenti di degrado igienico-sanitario e di pericolo per l'incolumità di residenti, lavoratori e, in generale, delle molte persone che quotidianamente frequentano la zona, costrette ad assistere a uno stillicidio di inseguimenti, pestaggi, lanci di bottiglie, interventi di ambulanze;

gli *scooter* vengono rubati o usati come «ufficio» per somministrare stupefacenti e le biciclette subiscono la stessa sorte. Numerosi sono i danni anche agli appartamenti e alle vetture, con ovvie ripercussioni economiche sulle numerose attività professionali e commerciali presenti;

i residenti e i lavoratori della zona denunciano un ulteriore aggravamento della situazione negli ultimi mesi, specialmente dopo l'approvazione dell'indulto e la chiusura di via Anelli per i noti fatti legati alla criminalità extracomunitaria di luglio 2006, provvedimenti che hanno portato ad un aumento della presenza criminale nell'area della stazione ferroviaria;

un presidio permanente delle Forze dell'ordine e un coordinamento tra le stesse, se non altro per quel che concerne l'allontanamento di spacciatori e ladri, sarebbe auspicabile,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare, o abbia già adottato, per porre finalmente, e definitivamente, termine a questa deriva delinquenziale;

poiché all'interrogante giungono informazioni contraddittorie a riguardo, quale sia lo stato di attuazione e quali le attuali regole di funzionamento del sistema di video sorveglianza della città di Padova, attivato con protocollo d'intesa nell'anno 2000 dall'Amministrazione comunale di allora con la locale Questura, i Carabinieri e la Polizia.

(4-00721)

(18 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Le problematiche di maggior rilievo per la sicurezza e l'ordine pubblico nella città di Padova hanno formato oggetto di approfondimento nel corso del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica dal Vice Ministro dell'interno presieduto il 16 novembre 2006.

Dalla riunione sono scaturite strategie volte sia ad ottimizzare l'impiego delle Forze di polizia a garanzia dell'operatività ed efficienza dei servizi di prevenzione e di controllo del territorio, anche allo scopo di aumentare la percezione di sicurezza da parte dei cittadini, sia a coinvolgere, secondo il principio della «sicurezza partecipata», l'amministrazione di quel Comune per gli aspetti di competenza.

In particolare, è stata prevista una maggiore partecipazione del Corpo di polizia di quel municipio nell'azione coordinata di controllo del territorio da parte di tutte le Forze di polizia, sono in corso di realizzazione programmi di risanamento e di riqualificazione delle zone più degradate e sono stati installati impianti di video-sorveglianza nelle aree più a rischio.

Il sistema dispone di sedici telecamere che, dislocate nei punti critici della città e collegate alle centrali operative della Questura, dei Carabinieri e della Polizia Municipale, possono vedere e registrare le immagini. In particolare, delle quattro telecamere ubicate nella zona della stazione, una risulta appositamente posizionata per il controllo del piazzale antistante lo scalo ed un'altra in prossimità dell'uscita del sottopassaggio.

Oltre ad avere una valenza preventiva e deterrente, il sistema costituisce anche uno strumento di valido ausilio alle attività investigative di polizia giudiziaria nei limiti consentiti dalle potenzialità tecnologiche degli impianti e nel rispetto dei principi dettati dall'Autorità garante per la protezione dei dati personali.

Per quanto concerne l'area della stazione ferroviaria del capoluogo felsineo, la stessa, come in altre città, rappresenta un punto nevralgico sotto il profilo della sicurezza pubblica, anche perché luogo di potenziale incontro fra persone pregiudicate o dedite allo spaccio ed al consumo di sostanze stupefacenti.

La zona, pertanto, è da sempre oggetto di elevata attenzione da parte delle Forze di polizia che vi attuano, oltre ai consueti servizi di prevenzione e repressione, anche controlli straordinari a cadenza settimanale, con il frequente supporto di contingenti di rinforzo di volta in volta assicurati dal Dipartimento della pubblica sicurezza e dalla Compagnia d'intervento operativo del 4° Battaglione Carabinieri Veneto.

In particolare, negli ultimi tempi sono stati realizzati numerosi servizi ed interventi mirati al contrasto della criminalità; in molte occasioni anche con l'impiego dell'Ufficio Mobile di Polizia in modo sia da garantire la massima visibilità a fini di prevenzione, sia per poter raccogliere direttamente sul posto le denunce dei cittadini della zona.

Inoltre, tenuto conto che l'area circostante è particolarmente ricca di esercizi soggetti ad autorizzazione di pubblica sicurezza, sono stati effettuati numerosi controlli di polizia amministrativa previsti dalla normativa di settore, d'intesa con i competenti uffici dell'amministrazione comunale.

Secondo i dati forniti dalla Prefettura di Padova, risulta che nell'anno 2006, a seguito delle predetta attività, sono state controllate 12.343 persone (di cui 5.080 straniere) e sono state effettuate 176 verifiche ad esercizi pubblici, undici delle quali relative all'osservanza della normativa per la fornitura al pubblico di servizi di telecomunicazione.

L'attività di prevenzione e di controllo condotta nella zona ha, inoltre, portato a svolgere 197 controlli a seguito di esposti e ad indagare 756 persone, di cui 86 per reati inerenti gli stupefacenti, 293 per reati contro il patrimonio e 484 per altri reati.

*Il Vice Ministro dell'interno*

MINNITI

(8 marzo 2007)

---

SODANO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

il centro storico di Marigliano (Napoli), cresciuto e stratificato sull'antico tessuto urbano romano, risulta cinto da mura e da rocche fin dal X secolo, potenziate in epoca normanno-sveva con la costruzione del castello ai margini settentrionali del nucleo antico;

nel versante di nord-est del centro storico sopravvive ancora una parte della cinta muraria aragonese compresa tra il Monastero agostiniano del SS. Salvatore e il complesso della Cavallerizza, della Dogana ducale e del parco del Castello;

il tratto di mura e il relativo terrapieno quattrocentesco presentano un'altezza che varia dai quattro ai sette metri e sono costituite da grossi blocchi di pietra vesuviana non squadrate legati da abbondanti strati di malta in cui venivano annegati disparati elementi lapidei insieme a schegge di tufo, lava vulcanica, laterizi e tegole;

negli ultimi anni la situazione del tratto di cinta muraria aragonese è peggiorata ed ora versa in uno stato rovinoso;

a questa situazione di incuria si aggiunge uno stillicidio di interventi abusivi che ne alterano progressivamente l'aspetto e che pregiudicano la possibilità di un recupero del bene monumentale e dei suoi spazi originali che costituiscono parte integrante del complesso murario;

in particolare, la recente lottizzazione del terrapieno quattrocentesco, adibito ad orti e giardini con la costruzione di villette, ha causato un pesante degrado urbano ed ambientale;

i nuovi manufatti edilizi, realizzati a meno di un metro dalle mura, sono stati costruiti in violazione agli strumenti urbanistici comunali, che, per la zona A-Centro storico definita «satura», autorizzano soltanto la manutenzione ordinaria e straordinaria, il restauro, il risanamento conservativo e la ristrutturazione edilizia;

gli interventi edilizi, non condonabili, hanno implicato, inoltre, un'arbitraria manomissione delle mura aragonesi: il fronte su via delle Carceri è stato parzialmente rivestito di intonaco e lungo il suo perimetro sono state sistemate lampade in plastica colorata con relativi impianti elettrici,

si chiede di sapere:

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare al fine di accertare le eventuali responsabilità amministrative e di ripristinare lo stato dei luoghi;

quali iniziative si intendano adottare per tutelare il tratto di cinta muraria aragonese nel centro storico di Marigliano al fine di prevenire nuovi abusi;

se non si ritenga necessario avviare, in collaborazione con gli enti locali, una ricognizione delle mura, allo scopo di documentarne lo stato di conservazione, i dissesti, il degrado, l'alterazione dei materiali in funzione degli auspicabili interventi di consolidamento, restauro e valorizzazione.

(4-00909)

(21 novembre 2006)

RISPOSTA. – La Soprintendenza per i beni architettonici ed il paesaggio e per il patrimonio storico-artistico ed etnoantropologico di Napoli ha comunicato che tratti della cinta muraria aragonese sono ancora visibili nella muratura di confine del Monastero agostiniano del SS. Salvatore e sono inglobati nel giardino privato del complesso edilizio di lottizzazione di villette costruito negli anni scorsi.

A giudizio della Soprintendenza non si evidenziano situazioni di collasso statico.

Tuttavia, il contesto edilizio circostante è fortemente manomesso da una serie di interventi che hanno alterato i caratteri tipologici degli edifici.

Sulla strada pubblica la muratura di confine del Monastero è ancora visibile come perimetrazione, ma vi sono tracce della cinta muraria aragonese, sottoposta alla tutela di cui all'art. 10 del decreto legislativo 42/2004.

La Soprintendenza ha altresì avviato un programma con l'amministrazione comunale al fine di definire un protocollo d'intesa per la tutela degli elementi architettonici significativi del centro storico di Marigliano.

*Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*

MAZZONIS

(12 marzo 2007)

STORACE. – *Al Ministro della salute.* – Risultando all'interrogante che:

il Ministro in indirizzo sta revocando gli incarichi in Lombardia per revisori dei conti e collegi sindacali per le Aziende sanitarie locali (ASL) e gli ospedali, nominati dal precedente Governo;

le professionalità nominate si erano già insediate all'Ospedale di Lodi e nelle ASL di Varese;

il Ministro sta operando nella medesima direzione per i revisori dei conti nominati all'ospedale S. Carlo Borromeo;

lo *spoil system* del Ministro continua, nonostante l'ordinanza del TAR di Milano n. 1791/06 (che afferma che «la natura ricettiva della revoca implica che il presupposto della mancata costituzione dell'organo debba essere verificato alla data di ricezione dell'atto») e la sentenza del TAR di Brescia n. 49 del 30 gennaio 2004 («la nomina impedisce ogni possibilità di ripensamento da parte del designante in ordine alle designazioni precedentemente effettuate e i componenti nominati possono essere revocati giusta i principi generali solo per giusta causa o inadempienza nello svolgimento del mandato») che affermano che le professionalità, una volta designate ed insediate, non possono essere revocate se non per giusta causa o giustificato motivo come l'inadempienza nello svolgimento del mandato,

l'interrogante chiede di sapere:

se l'operato del Ministro in indirizzo sia legittimo, anche dopo una recentissima ordinanza del TAR che dispone l'irrevocabilità di talune nomine;

se l'azione revocatoria delle nomine sia ultimata con gli esempi sopraccitati oppure investa tutte le ASL e gli ospedali lombardi;

se il Ministro in indirizzo abbia considerato con il suo operato gli oneri economici dell'amministrazione pubblica che verrebbero probabilmente raddoppiati in caso di ricorso vittorioso al tribunale amministrativo competente dei revocati, considerate le sentenze del TAR di Milano e Brescia.

(4-00621)

(3 ottobre 2006)

RISPOSTA. – Il Ministro della salute, nominato il 17 maggio 2006 a seguito del rinnovo della compagine governativa, ha ritenuto di riconside-



rare le designazioni dei rappresentanti del Ministero nei Collegi sindacali delle Aziende sanitarie ed ospedaliere in scadenza, anche nella Regione Lombardia, adottando in data 29 maggio 2006 gli atti di ritiro delle precedenti designazioni.

Detti provvedimenti si palesano legittimi, atteso che, come di seguito meglio precisato, non hanno natura recettizia e che sono stati adottati precedentemente alla nomina dei componenti dei Collegi sindacali.

L'ente designante, infatti, può discrezionalmente manifestare il proprio ripensamento sulla designazione effettuata fino a quando non sia avvenuta la costituzione dell'Organo collegiale con la relativa nomina dei singoli componenti designati.

Tale principio è stato riaffermato dal Tar della Sicilia – Sezione di Catania, nella sentenza 2322 del 6 dicembre 2005, dove si legge che poiché «Il provvedimento di designazione costituisce tipico atto endoprocedimentale che, nella fattispecie in esame, è stato rinnovato in quanto la precedente procedura non era stata conclusa con l'insediamento dell'organo (...) per l'eliminazione dal mondo giuridico del primo atto di designazione non serviva un provvedimento di revoca, essendo, al massimo, sufficiente l'adozione di un mero atto di ritiro. E il ritiro c.d. mero, a differenza della revoca, non richiede né la verifica di sussistenza di un interesse pubblico concreto ed attuale alla auto tutela (...), né l'applicazione in favore del ricorrente dell'art. 7 della (...) Legge n. 241/90 in forza della quale è necessario l'invio della comunicazione di inizio di procedimento ai soggetti pregiudicati dal provvedimento finale».

La stessa pronuncia n. 49 del 30 gennaio 2004 del Tar Lombardia – Sezione di Brescia, citata nell'atto parlamentare, ha affermato che il ripensamento discrezionale dell'ente designante sulla designazione effettuata «costituisce espressione di un potere che si esaurisce con il provvedimento di nomina di competenza del direttore generale» (nella fattispecie questa amministrazione è risultata soccombente proprio in quanto si trattava di una «revoca» adottata il giorno seguente la costituzione del collegio; un caso, dunque, perfettamente inverso rispetto a quelli in esame).

Con specifico riferimento al potere dell'ente designante di ritirare la designazione fino all'emanazione dell'atto deliberativo di nomina di competenza del direttore generale dell'Azienda, si richiama anche la sentenza n. 495/06 del 7 febbraio 2006, del Consiglio di Stato, Sezione Quinta, secondo cui la designazione non ha effetto costitutivo di *status*, in quanto la medesima «non acquisisce alcuna efficacia fino al momento di emanazione dell'atto di nomina, (...) atteso che non può ritenersi ancora definita una procedura, preordinata alla nomina dei membri di un nuovo Collegio, che sia ancora mancante dell'atto di nomina».

Per quanto riguarda le circostanze richiamate dall'interrogazione, relative ai casi in cui le strutture sanitarie hanno ricevuto il provvedimento del ritiro della designazione del ricorrente successivamente al giorno dell'insediamento dell'organo di controllo aziendale, si richiama il principio generale in materia di efficacia degli atti amministrativi, secondo il quale essi producono «i loro effetti a decorrere dalla data in cui sono adottati,

tranne che la legge non disponga espressamente che tale efficacia sia subordinata al superamento del prescritto controllo o alla notificazione dell'atto, in relazione alla sua dichiarata natura recettizia, nei riguardi del destinatario ( ... )» (Consiglio di Stato, Sez. V, 10 dicembre 1999, n. 2071; Consiglio di Stato, Sez. VI, 18 giugno 2002, n. 3319; Cass. Civ. Sez. lavoro, 13 giugno 2003, n. 9485. Inoltre, il Tar Emilia Romagna sez. Parma, sentenza n. 679/2004, si è espresso nel senso che «al fine dell'efficacia di un atto di ritiro quale è la revoca, non è richiesta la collaborazione del soggetto a cui il detto provvedimento è destinato, per cui tali atti non entrano tra quelli c.d. 'recettizi' ( ... )»). Poiché l'art. 3-ter del D. Lgs. n. 502/92 non prevede alcuna forma di controllo né subordina l'efficacia della designazione – e del suo eventuale ritiro – alla sua notificazione o comunicazione, deve dunque ritenersi che non abbia rilevanza alcuna la circostanza del ricevimento della revoca da parte delle Aziende sanitarie successivamente all'insediamento del collegio sindacale.

Si sottolinea, inoltre, che il TAR Lombardia ha respinto le istanze di sospensiva dell'atto di revoca proposte dai precedenti componenti del collegio sindacale dell'A.S.L. della provincia di Lodi (ordinanza n. 1875 del 27 settembre 2006), dell'Azienda ospedaliera «Niguarda Cà Granda» di Milano (ordinanza n. 2290 del 6 dicembre 2006) e dell'Azienda ospedaliera «Luigi Sacco» di Milano (ordinanza n. 2163 del 22 novembre 2006).

Alla luce di tali pronunce giurisdizionali, non appaiono sussistere i presupposti di eventuali sentenze di condanna di risarcimento danni a carico dell'amministrazione, in quanto gli atti di ritiro in esame e le conseguenti nuove designazioni sono conformi alla normativa vigente (art. 3-ter del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502) nelle modalità procedurali e temporali.

Occorre evidenziare che le designazioni del 4 aprile 2006 effettuate dal Ministro della salute *ad interim*, on.le Silvio Berlusconi, erano avvenute successivamente allo scioglimento degli organi parlamentari.

Le stesse designazioni, peraltro, erano in contrasto con la circolare n. 8272/1.4.2 del 13 febbraio 2006, emanata dall'on.le Berlusconi in qualità di Presidente del Consiglio dei ministri, concernente la direttiva per l'attività di Governo in regime di *prorogatio* parlamentare e con la quale era stato riconosciuto all'esecutivo il potere di procedere a nomine, designazioni e proposte, solo se indispensabili ad assicurare la piena operatività dell'azione amministrativa.

*Il Sottosegretario di Stato per la salute*

GAGLIONE

(12 marzo 2007)

---

TOMASSINI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

con un recente decreto è stato nominato il nuovo Consiglio superiore di Sanità (CSS) che si è riunito il 23 novembre 2006 per la seduta di insediamento;

nell'elenco dei componenti nominati non risultano rappresentate numerose e importanti discipline dell'area medica, tra le quali la radiologia, la pediatria e l'oftalmologia;

le rappresentanze regionali appaiono fortemente squilibrate, con importanti e popolose regioni poco rappresentate, come la Lombardia e il Veneto, o addirittura per nulla rappresentate, come la Sicilia;

la rappresentatività scientifica di molti membri del nuovo CSS appare, a giudizio dell'interrogante, opinabile;

il costo di gestione di tale organismo è molto elevato, sia per le spese di ufficio sia per le spese di trasferta dei componenti,

l'interrogante chiede di sapere:

quale sia l'esatto costo di funzionamento annuo complessivo del Consiglio Superiore di Sanità;

se il Ministro in indirizzo non ritenga scarsamente autorevole il Consiglio, considerata la mancata rappresentanza di discipline primarie e l'assenza di adeguata rappresentatività territoriale;

se non ritenga che la palese discriminazione nei confronti dei rappresentanti di Regioni governate da Giunte di centro-destra, in seno ad un organismo tecnico-scientifico sia interpretabile come una faziosità intollerabile;

se non ritenga che gli organismi ministeriali istituiti nella XIV Legislatura (AIFA e CCM), ovvero maggiormente investiti di tematiche sanitarie tecniche dopo l'entrata in vigore del nuovo Titolo V della Costituzione (Conferenza Stato-Regioni), abbiano assorbito gran parte delle competenze assegnate a suo tempo al Consiglio superiore di Sanità;

se non ritenga che, nell'ordinamento sanitario attuale, un organo come il CSS sia ormai superfluo e che i relativi provvedimenti normativi di istituzione e composizione debbano essere inseriti tra le norme inutili e obsolete;

se non ritenga, per tutto quanto sopra esposto, di ritirare immediatamente il decreto ovvero di integrare prontamente il Consiglio con rappresentanze equilibrate e di alto profilo scientifico.

(4-00926)

(23 novembre 2006)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare deve essere preliminarmente evidenziato che il Consiglio superiore di sanità (CSS) è l'organo consultivo tecnico di più stretta collaborazione del Ministro che, da sempre, ha rappresentato uno strumento di imprescindibile utilità nella soluzione delle più importanti e diversificate questioni di salute pubblica, e di sostanziale flessibilità nell'aderire alla trasformazione delle funzioni istituzionali che, specie in questi ultimi anni, hanno interessato il Ministero.

Nella sua lunghissima attività il Consiglio si è sempre qualificato come un organo di equilibrio, capace anche di mediare tra posizioni fortemente diversificate ed ha accompagnato in modo propositivo l'evol-

zione della sanità pubblica nell'elaborazione delle principali leggi sanitarie italiane.

Il CSS, rinnovato nella sua composizione, si è insediato in un momento in cui vi è grande attesa da parte dei cittadini e delle professioni sanitarie per l'attuazione degli impegni assunti in sede programmatica dal nuovo Governo, in un'ottica di miglioramento del Servizio sanitario nazionale e di mantenimento della sua funzione solidaristica.

Nell'attuale assetto, si avvale dell'apporto di tutte le professioni sanitarie riconosciute nel nostro ordinamento, e, per quanto riguarda i profili di politica sanitaria, costituisce il riferimento di vari soggetti istituzionali tra i quali, oltre a quelli propri del Servizio sanitario nazionale, si ricordano il Ministero della pubblica istruzione, le Regioni, gli istituti scientifici.

Con le nuove nomine, il Consiglio continua a mantenere alti i valori culturali, scientifici e giuridici che nel passato ne hanno contraddistinto l'attività e rappresenta per il Ministro e per l'amministrazione tutta una risorsa unica e fondamentale per le decisioni dell'organo di Governo e spesso anche nelle scelte di tipo politico-strategico.

Va sottolineato, inoltre, che il vigente Regolamento (decreto ministeriale 6 agosto 2003, n. 342) ha determinato i criteri per l'individuazione dei componenti: «i componenti non di diritto del Consiglio superiore di sanità sono individuati tra docenti universitari, dirigenti di struttura complessa del Servizio sanitario nazionale, soggetti particolarmente qualificati nelle materie attinenti alle competenze istituzionali del Consiglio stesso e, nei limiti di due unità, tra appartenenti alla magistratura ordinaria, amministrativa, contabile o gli avvocati dello Stato» (comma 1, comma 4).

In tal senso i componenti per il triennio 2006-2009 sono stati individuati nel rispetto del richiamato Regolamento ed in modo tale da garantire la trasversalità necessaria ad affrontare tutte le complesse tematiche.

Inoltre il suddetto Regolamento non contiene alcuna specifica disposizione sulla provenienza territoriale dei consiglieri; nell'attuale assetto del Consiglio, alla trasversalità delle competenze si aggiunge la quasi completa rappresentatività a livello nazionale, in quanto, contrariamente a quanto lamentato nell'interrogazione parlamentare, sono presenti componenti che provengono dalla Lombardia, dal Veneto e dalla Sicilia.

Relativamente a quanto richiesto in merito al costo annuo per il funzionamento dell'organo consultivo, si precisa che per l'esercizio finanziario 2007 lo stanziamento previsto per il relativo funzionamento è di 29.408 euro come risulta dallo stato di prevenzione della spesa del Ministero della salute (decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 29 dicembre 2006)

*Il Sottosegretario di Stato per la salute*

GAGLIONE

(12 marzo 2007)

TOTARO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che sabato 3 giugno 2006 nel Policlinico di Careggi (Firenze), reparto di cardiologia I – terapia intensiva, era presente ed in servizio un solo infermiere per sei pazienti, uno dei quali addirittura intubato;

che è ormai abituale la terribile condizione di carenza cronica di organico che sta vivendo il policlinico fiorentino, dovuta anche all'assenza di personale che deve usufruire delle ferie e che non viene sostituito per il periodo specifico;

che gli accordi contrattuali prevederebbero la presenza di due infermieri e di due operatori socio-sanitari per ogni turno;

che tale mancanza di assistenza porta disagio al lavoro svolto, con grande dedizione e professionalità, dal personale medico e paramedico;

che tale situazione mette a repentaglio la salute dei cittadini, costituzionalmente garantita dall'articolo 32;

che questo tipo di trattamento nei confronti dei pazienti ricoverati non sembra conciliabile con il modello della sanità toscana cui secondo alcuni dovrebbero far riferimento tutte le regioni d'Italia,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere nei confronti della Regione Toscana e se valuti opportuno un intervento a tutela e a salvaguardia della salute dei cittadini.

(4-00157)

(27 giugno 2006)

TOTARO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che nella notte di martedì 13 giugno 2006 nel Policlinico di Careggi (Firenze), al pronto soccorso, ben diciassette persone sono rimaste a dormire sui lettini da visita, poiché molte di esse erano in attesa di un posto in reparto dal pomeriggio;

che numeri così alti non si registravano dall'estate 2005, quando l'azienda adottò la misura drastica del blocco dei ricoveri programmati;

che tale situazione mette a repentaglio la salute dei cittadini, costituzionalmente garantita dall'articolo 32,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda prendere nei confronti della Regione Toscana e se valuti opportuno un intervento immediato per risolvere il problema delle ASL toscane.

(4-00163)

(27 giugno 2006)

RISPOSTA. (\*) – Per quanto riguarda il Reparto di Cardiologia I – terapia intensiva del Policlinico di Careggi, la Regione ha precisato che tale struttura è articolata in 14 posti letto di terapia sub-intensiva e 8 posti letto di terapia intensiva, ubicati in un unico ambiente diviso da una porta.

---

(\*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Il 3 giugno 2006 hanno prestato servizio presso il Reparto, nel turno del mattino, 3 infermieri e 2 operatori socio-sanitari e, nel turno notturno, 4 infermieri e un operatore socio-sanitario.

La segnalazione della situazione di criticità nella fascia oraria pomeridiana è stata subito comunicata al Direttore del Dipartimento e, intorno alle ore 17,30, la responsabile infermieristica ha provveduto ad inviare nella struttura 1 infermiere e 1 operatore socio-sanitario.

Per ovviare al problema della carenza di personale, il Reparto era stato già collocato al livello più alto nelle priorità per l'attribuzione di nuove risorse professionali, entrate in servizio nell'Azienda a seguito di provvedimenti di assunzione di diversa natura (a tempo determinato e indeterminato, per mobilità).

Dal 12 giugno 2006, infatti, alla struttura sono state assegnate 3 unità infermieristiche e, dal 1° luglio, una ulteriore unità infermieristica; dal 1° settembre si è aggiunta una quarta unità e dal 15 settembre è stata prevista anche la figura del «caposala».

La situazione relativa all'occupazione dei posti letto nella giornata del 3 giugno 2006 presso l'Unità di terapia intensiva coronarica (UTIC) del Dipartimento del Cuore e dei Vasi, fornita dal Controllo di Gestione, indica l'incompleta occupazione dei posti disponibili nell'arco dell'intera giornata e la possibilità, qualora i sanitari avessero ravvisato particolari criticità, di fruire di altri letti di analoga possibilità terapeutica nell'ambito del Dipartimento (su una tabella a disposizione dell'interrogante).

In merito alla situazione del pronto soccorso del Policlinico di Careggi nella notte del 13 giugno 2006, l'Assessorato regionale al diritto alla Salute ha riferito che, effettivamente, nella nottata, 17 pazienti sono rimasti nei locali del pronto soccorso; tuttavia, solo alcuni di essi erano in attesa di un posto nei reparti, avendo concluso l'iter diagnostico di primo livello, proprio nel pronto soccorso, mentre coloro che erano arrivati dopo le ore 24,00, cioè nel primo mattino del giorno 14, dovevano ancora concludere l'inquadramento.

Secondo la Regione, pertanto, il disservizio si riferisce ai primi, in totale sette persone, ma non ai secondi, ancora in attesa di accertamenti.

L'Assessorato suddetto ha segnalato, inoltre, che in tutto il mese di giugno 2006 il pronto soccorso è stato oggetto di un numero di accessi superiore alla media, in quanto l'Azienda ospedaliera Universitaria Careggi, Ospedale di III livello, disponendo di un Dipartimento emergenza e accoglienza (DEA) di II livello, rappresenta un punto di riferimento per tutte le richieste, anche quelle di pazienti affetti da patologie gravi.

Dalla rilevazione effettuata nel mese, i pazienti più gravi, codice rosso (urgenza indifferibile) e giallo (urgenza dilazionabile), risultano cresciuti rispettivamente dell'0,6% e dell'1,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Firenze è una città con un'alta incidenza di popolazione anziana che soffre di pluripatologie, la cui morbilità aumenta durante i periodi estivo e invernale, contribuendo al sovraffollamento dei servizi ospedalieri.

L'Azienda ospedaliera citata, sede di poli sanitari di alta specializzazione, ha molti posti letto dedicati a tali funzioni e talvolta l'accoglienza dei pazienti provenienti dal pronto soccorso non è immediata.

In considerazione di queste criticità, la Direzione aziendale ha adottato una serie di provvedimenti, che durante il mese di agosto 2006 hanno consentito di evitare ai cittadini la permanenza al pronto soccorso.

L'Assessorato regionale ha precisato di aver invitato le Aziende sanitarie toscane a progettare interventi di razionalizzazione e ristrutturazione per gli aspetti organizzativi e strutturali, con riferimento ad un nuovo modello di pronto soccorso, che sia anche espressione del confronto con le migliori esperienze internazionali, che faccia propri i principi di accoglienza e presa in carico dei bisogni del cittadino, comprese le situazioni di minor gravità, e che renda possibile di programmare con continuità l'ingresso nel reparto ospedaliero.

I progetti predisposti saranno singolarmente valutati dalla Regione, sulla base delle caratteristiche richieste, e costituiranno formale impegno per le Direzioni generali aziendali.

Relativamente a quanto richiesto dall'interrogante, è opportuno preliminarmente richiamare l'esclusività del ruolo regionale nell'organizzazione e gestione delle risorse strutturali e professionali nell'ambito dei rispettivi servizi sanitari.

Si segnala, tuttavia, che a livello centrale il decreto ministeriale 17 giugno 2006, di attuazione dell'art. 1, comma 288, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria 2006) ha istituito presso questo Ministero il SiVeAS (Sistema nazionale di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria), che dovrà coordinare tutte le attività dei vari organismi di controllo con programmi annuali, proposti dal Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA), e approvati dal Ministro della salute, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni.

Gli obiettivi prioritari sono la verifica che ai finanziamenti erogati alle Regioni corrispondano effettivi servizi per i cittadini e che tali servizi aderiscano a criteri di efficienza ed appropriatezza.

Le attività del SiVeAS si articoleranno prioritariamente in poteri di accesso del Ministero presso tutte le strutture sanitarie pubbliche, nella potestà di verifica dell'erogazione effettiva dei LEA (compresa la verifica dei relativi tempi di attesa), e nel monito raggio del raggiungimento in ciascuna Regione degli obiettivi di salute pubblica propri del Servizio sanitario nazionale.

Questa amministrazione ha già predisposto tutte le attività necessarie per la piena operatività del suddetto Sistema.

*Il Sottosegretario di Stato per la salute*

GAGLIONE

(12 marzo 2007)

